

CARMELA MARIA SPADARO

*Consolati di mare e terra in età borbonica.
Corrispondenze consolari tra Napoli e Trieste (1774-1778)*

estratto da

QUADERNI GIULIANI DI STORIA
ANNO XXVI N. 2 - LUGLIO-DICEMBRE 2005

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA VENEZIA GIULIA

CONSOLATI DI MARE E TERRA IN ETÀ BORBONICA.
CORRISPONDENZE CONSOLARI TRA NAPOLI E TRIESTE
(1774-1778)

1. Nel clima di rinnovamento che, a partire dagli anni '30 del '700, accompagnò a Napoli l'entusiasmo per la rinascita di uno stato autonomo, la riorganizzazione del commercio divenne un tema ricorrente della letteratura economico-politica, specialmente ad opera di Bartolomeo Intieri, Antonio Genovesi, Giuseppe Palmieri, Michele de Iorio ⁽¹⁾.

Josè de Montealegre, Segretario di stato di Carlo di Borbone, salito sul trono napoletano nel 1734, individuò immediatamente nel commercio, specialmente marittimo, un fattore importantissimo per lo sviluppo economico del Regno e si apprestò a varare una serie di riforme che, nel giro di pochi anni, avrebbero radicalmente mutato la fisionomia delle istituzioni napoletane ⁽²⁾.

La creazione del Supremo Magistrato del Commercio e l'istituzione dei Consolati di mare e terra rispondevano specificamente all'esigenza di agevolare "l'amministrazione di una pronta e spedita giustizia a tutti coloro che, così cittadini come stranieri [...] attendono al commercio" ⁽³⁾ poiché era convinzione del governo che esso "non può mai veramente rendersi florido, se ai negozianti non si compartisce una prontissima e sollecitissima giustizia" ⁽⁴⁾.

N.B.: Nelle note, mi è sembrato superfluo indicare la città di provenienza delle corrispondenze quando le stesse sono riferite al console G.B. Orlandi, che scrive sempre da Trieste.

⁽¹⁾ R. AJELLO, *Arcana juris. Diritto e politica nel settecento italiano*, Napoli 1976.

⁽²⁾ ID., *Il problema della riforma giudiziaria e legislativa nel Regno di Napoli durante la prima metà del secolo XVIII*, vol. I, *La vita giudiziaria*, Napoli 1961; ID., *La vita politica napoletana sotto Carlo di Borbone*, in *Storia di Napoli*, vol. VII, Napoli 1972. Giovanni Pallante, consigliere del Sacro Regio Consiglio osservava acutamente che "il governo favorì il nascere di un clima di rinnovamento: si sentì con 'allegrezza infinita' che dal Re nostro si sono dati ordini acciocché, per fare nuovo sistema, si consultino i primi uomini del Regno; e che debba sentirsi qualunque particolare, che voglia proporre de' partiti ed espedienti" (cfr. *Lo Stanfone, o sia Memoria per la riforma del Regno di Napoli*, in BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI [d'ora in poi BNN], ms. XIII. C. 25).

⁽³⁾ *De officio consulatus maris, et terrae, et his, quae suo Magistrati incumbunt*, Pragmatica Prima, 28 dicembre 1739, in D.A. VARIO, *Pragmaticae edicta decreta interdicta regiaeque sanctiones Regni Neapolitani*, vol. III, Neapoli 1772.

⁽⁴⁾ *De officio consulatus* cit., Pragmatica Terza, 29 gennaio 1740.

Nello spazio di pochi mesi, tra la fine del 1739 ed i primi del 1740, veniva eretto, dapprima, un Consolato di mare e terra a Napoli ⁽⁵⁾ e, di lì a poco, se ne istituivano altri venti nelle principali città mercantili del regno ⁽⁶⁾.

In attesa dell'emanazione di un vero e proprio codice ⁽⁷⁾, capace di disciplinare organicamente tutta la materia commerciale (che fu compilato solo nel 1781 e non entrò mai in vigore), vari provvedimenti legislativi cercarono di dare un assetto al settore, con l'introduzione di norme dirette a disciplinare l'attività di navigazione all'estero, per meglio consentire il più corretto svolgimento dei traffici commerciali e marittimi tra il Regno ed i principali porti delle potenze europee e

⁽⁵⁾ Con la Pragmatica Prima, *De officio consulatus maris, et terrae, et his, quae suo Magistrati incumbunt*, del 28 dicembre 1739, il Consolato di Mare e terra veniva eretto a Napoli "colle autorità, giurisdizione, facoltà ... e colle leggi e condizioni ... [con le quali] avrà da governarsi, per dare a tutti coloro che ad esso Consolato ricorreranno, piena ed intera soddisfazione". Nel Reale Editto venivano pure nominati i primi cinque Consoli per l'anno 1740, nelle persone di Camillo Santoro, Agostino Tipaldi, Giusto Vandenevel, Antonio Palombo, Francesco Maria Berio, assistiti dai giureconsulti Dionisio la Vista come Assessore di Mare e Ignazio Mancini Assessore di terra. Compiti precipui del consolato erano la "cura ed incombenza di risolvere, e decidere non meno i negozi e litigj spettanti al traffico marittimo, che al terrestre". Cfr. VARIO, *Pragmaticae Regni Neapolitani* cit., vol. III.

⁽⁶⁾ Essi erano così distribuiti per ciascuna provincia: Caserta e Gaeta per Terra di Lavoro, Salerno e Castellammare per Principato citra; Montefusco per Principato ultra; Matera e Maratea per la Basilicata; Cosenza per Calabria Citra; Catanzaro, Cotrone e Reggio per Calabria ultra; Lecce, Taranto e Gallipoli per Terra d'Otranto; Bari, Barletta e Monopoli per la terra di Bari; Lucera e Manfredonia per la Capitanata; Chieti per Abruzzo citra; L'Aquila per Abruzzo ultra. Ogni Consolato era composto da tre Consoli ed un Assessore, nominati annualmente dal sovrano sulla base di una lista, predisposta da governatori, Sindaci ed Eletti delle rispettive città d'intesa con il ceto dei negozianti, formata da nove persone "distinte, benestanti, serie e di reputazione, che si troveranno ne' sopradetti luoghi". Cfr. F. LEGGIO, *Supplementum Pragmaticarum*, Pramm. III, vol. II, Napoli 1790.

⁽⁷⁾ Con dispaccio del 20 dicembre 1779 Ferdinando IV incaricò Michele de Iorio della compilazione di un codice di tutte le leggi marittime e navali. Nel 1781 ne furono impressi alcuni esemplari "per uso della Giunta destinanda ad esaminarlo", ma ancora nel 1798 questa non aveva terminato il lavoro di revisione, mentre il Tribunale dell'Ammiragliato e Consolato, istituito nel dicembre 1783 per sostituire le abolite giurisdizioni della Corte del Gran Almirante e del Regio Consolato di mare e terra, spesso in conflitto tra loro, attese invano l'entrata in vigore del codice, che rimase, poi, definitivamente sepolto nell'oblio dopo le vicende del 1799. Lo stesso Tribunale dell'Ammiragliato e Consolato ebbe breve vita e fu abolito nel 1808: il suo funzionamento, nonostante lo zelo dei tre Presidenti che si avvicendarono (Nicola Vivenzio da dicembre 1783 a marzo 1798, Michele de Iorio da marzo 1798 ad agosto 1799, Giambattista Vecchione da agosto 1799 al 1808) fu assai limitato anche per l'insorgere di continui conflitti di giurisdizione con il Supremo Magistrato del Commercio e per le frequenti eccezioni di competenza proposte spesso in maniera strumentale dalle parti per impedire la prontezza e speditezza delle decisioni, che era tipica di questo Tribunale.

del Levante ⁽⁸⁾.

La creazione dei Consolati, quali organismi specificamente preposti a vigilare e garantire corrette relazioni commerciali con gli Stati esteri, consentiva al governo borbonico non solo di perseguire efficacemente il dichiarato intento di realizzare il benessere dei sudditi, affidando a procedure snelle ed improntate ad estrema praticità ⁽⁹⁾ la soluzione delle principali controversie attinenti la navigazione ed il commercio internazionali, ma anche, come risulta evidente dai carteggi consultati, di utilizzare a proprio vantaggio la preparazione, capacità, abilità diplomatica e prudenza dei consoli sul piano internazionale nei casi più "spinosi".

Una soluzione rapida delle liti evitava la paralisi del commercio, così come un console pratico ed abile nel comporre amichevolmente eventuali dissidi tra sudditi nazionali e stranieri evitava al proprio governo di sostenere fastidiose quanto prolungate ed estenuanti trattative con il governo dello stato estero. Ma se il console si mostrava, altresì, attento, vigile, buon conoscitore delle leggi e delle prassi locali, ben addentrato nella conoscenza di fatti degni di rilievo sociale e politico ed altrettanto acuto e sollecito nel valutarli, dandone tempestiva notizia al proprio governo, poteva sicuramente rivelarsi una fonte preziosa di

⁽⁸⁾ Lo stesso Codice marittimo riportava in appendice quattro trattati di commercio e navigazione: a) il Trattato perpetuo di commercio e navigazione concluso con la Porta ottomana il 7 aprile 1740; b) il Trattato perpetuo di commercio e navigazione concluso con la Corona di Svezia il 30 giugno 1742; c) il Trattato perpetuo di commercio e navigazione concluso con la Corona di Danimarca il 6 aprile 1748; d) il Trattato perpetuo di commercio e navigazione concluso con la Repubblica d'Olanda il 27 agosto 1753. Vi erano però numerosi altri trattati, conclusi sia prima che dopo il 1779 che costituivano il diritto internazionale relativo al commercio marittimo ed alla navigazione, nonché i numerosi Editti dati *ex sese* dalla Corte borbonica, come l'Editto in favore degli Ebrei del 1740 e l'Editto di navigazione del 1741 che prometteva la promulgazione di uno "speciale Codice" in materia commerciale e marittima, l'ulteriore Editto intorno alla navigazione del 1759, che raccoglieva in una sola costituzione tutti i precedenti bandi, opportunamente modificati, aggiungendo anche "la tariffa formata e stabilita dal Supremo Magistrato per li diritti, che debbono esigere li consoli residenti per S.M. (Dio guardi) nelle scale d'Italia e in altri luoghi, eccettuatone il Levante, dai padroni dei Bastimenti Napoletani e Siciliani che ivi approdano"; "la formola per le lettere patenti da rilasciarsi ai capitani di bastimento"; "la formola di sommissione da sottoscrivere dalli capitani di Bastimento nei libri che si conservano presso li Consolati di Mare e Terra del Regno di Napoli e Sicilia" (ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, d'ora in poi ASN, *Min. Aff. Est., Trattati*, I, 18 e 19).

⁽⁹⁾ La Prammatica del 29 gennaio 1740 prevedeva che i Consoli giudicassero "senza attendere a tutte le formalità e solennità dalle leggi richieste, ma bensì riguardano alla sola verità del fatto, seguendo il dettame della lor coscienza, e conformandosi agli usi, pratiche e costumanze universalmente ammesse e ... negli affari di picciol momento giudicheranno a voce, senza processo".

informazioni ⁽¹⁰⁾, anche di natura politica, per il suo Paese. Egli non si limitava semplicemente a comunicare il numero dei bastimenti nazionali che sarebbero approdati nei porti di sua competenza, ma – funzione senz'altro più rilevante – richiamava l'attenzione del governo su avvenimenti e notizie la cui diagnosi a distanza poteva anche sfuggire o, spesso, rivelarsi inesatta.

Si intuisce, perciò, che pur rimanendo rilevante il ruolo dei consoli per tutto ciò che riguardava l'attività del commercio internazionale, la loro funzione non fu mai limitata a ciò che si poteva dedurre dal tenore letterale delle disposizioni che ne sancirono ufficialmente la nascita. Infatti, l'attività politico-diplomatica, svolta dai consoli in maniera concreta, intervenendo direttamente nella vita quotidiana dei sudditi e, forse, anche più discreta (sicuramente fuori dell'ufficialità e del protocollo, cui, invece, erano obbligati ambasciatori e diplomatici di carriera); ed, ancor più, l'attività di raccolta di informazioni e notizie di diversa provenienza e natura, finì per diventare interesse preminente per il governo.

Il potenziamento immediato delle relazioni con gli stati esteri, perciò, oltre che tramite diplomatici o ministri da accreditare presso le Corti straniere, fu più facilmente realizzato attraverso lo stabilimento di consoli nelle sedi estere, previsto da appositi articoli inseriti nei trattati commerciali conclusi con gli stati europei e levantini.

Tra il 1740 ed il 1750 il regno di Napoli stipulò numerosi trattati di commercio con le Potenze straniere, compresa la Porta ottomana e le reggenze barbaresche dell'Africa ⁽¹¹⁾, stabilendo il reciproco inse-

⁽¹⁰⁾ Sarà proprio in questa direzione, come vedremo, che l'istituto consolare evolverà nel giro di pochi anni, allorché le funzioni giurisdizionali subiranno un drastico ridimensionamento, sia a causa degli inconvenienti generati dall'intrinseca debolezza del processo consolare, che si prestava facilmente ad abusi, sia per la sovrapposizione con altri organi giurisdizionali, che darà luogo alla nascita del Tribunale dell'Ammiragliato e del Regio Consolato, nel quale saranno attratte le funzioni giurisdizionali esercitate dai Consoli.

⁽¹¹⁾ L'obiettivo di questi Trattati con i paesi del Levante era soprattutto quello di cautelarsi contro la pirateria e la corsa che infestavano le acque del Mediterraneo spingendosi sulle coste dell'Italia meridionale. Le clausole del Trattato obbligavano gli stati contraenti al rispetto reciproco, scoraggiando, almeno in teoria, questi fenomeni che avvenivano molto spesso con la complicità, se non per iniziativa degli stessi Bey. Perciò, a norma dei Trattati conclusi con il Regno di Napoli e Sicilia, Algerini, Tripolini, Tunisini e Salettini non erano considerati pirati ma nemici, con i quali lo stato di guerra o di pace era altalenante e, di conseguenza, in caso di atti di pirateria o lo Stato di appartenenza si faceva carico della cattura e punizione dei sudditi colpevoli di tali atti, oppure evidenziava la propria complicità, innescando in tal caso un vero e proprio conflitto internazionale.

diamento dei consoli ⁽¹²⁾; questa politica fu ancor più incrementata negli anni successivi da Ferdinando IV, sotto il cui regno il numero dei consolati e vice-consolati fu addirittura triplicato ⁽¹³⁾. Nel 1758 i consolati napoletani all'estero avevano già raggiunto il numero di venticinque ⁽¹⁴⁾, destinato a crescere negli anni successivi. Si impose, perciò, l'emanazione di direttive generali per fissare regole di comportamento comuni a tutti i consoli napoletani e nacquero, così, le *Istruzioni* ⁽¹⁵⁾. Si raccomandava ai consoli soprattutto di porre la massima cura ed attenzione nel "proteggere e favorire tutti i sudditi del re, che costì risiedono, non meno che gli altri che vengono ad esercitare i loro legittimi traffici e negozi [...]". Ma la genericità del comando veniva esplicitata nel corpo del documento: il console "aggiusterà amichevolmente le differenze che insorger possano tra di loro, usando ogni diligenza perché non ricorrano al Tribunale del Paese [...]. Succedendo qualche contestazione [...] sosterrà i diritti del Consolato con fermezza, senza

⁽¹²⁾ In genere il console nominato dal sovrano dello stato di appartenenza doveva ottenere l'*exequatur* quale espressione del gradimento dello stato ospitante, che veniva apposto in calce alla presentazione delle lettere patenti rilasciategli in patria. Si trattava di una mera formalità, perché un eventuale diniego obbligava a motivare tale scelta ed apriva, com'è evidente, una crisi nei rapporti tra gli stati. In genere, perciò, esso non veniva mai negato e, comunque, la regola vigente nel Regno di Napoli era quella della reciprocità. Ciò spiega anche che vi si facesse ricorso più di frequente nei rapporti con gli stati europei, abituati a procedure più rigorose sotto il profilo formale, mentre per ciò che concerne i rapporti con il Levante si reputava sufficiente darne notizia alle autorità locali (molto spesso attraverso la stessa lettera di nomina che i consoli erano tenuti ad esibire alle autorità locali per poter esercitare le funzioni loro affidate).

⁽¹³⁾ Ogni consolato era articolato in tre distinti gradi: il console generale risiedeva nella città capoluogo o in quella di residenza del governo dello stato ospitante e trattava gli affari relativi al mandato, sia sotto l'aspetto commerciale che politico; il console, subordinato al primo, destinato nei luoghi marittimi e commerciali per svolgere esclusivamente affari commerciali; uno o più vice-consoli, nominati dal console generale ed a lui soltanto subordinati, per il disbrigo degli affari di minore rilevanza in luoghi decentrati o periferici. Accadeva spesso che specialmente il numero dei vice consolati crescesse in maniera esponenziale, così come i poteri che i vice-consoli si arrogavano, costringendo più volte il governo ad intervenire per ridurre drasticamente l'uno e gli altri.

⁽¹⁴⁾ Erano sedi di rappresentanze consolari del regno di Napoli e Sicilia le città di Alicante, Ancona, Barcellona, Bastia, Cagliari, Cefalonia, Civitavecchia, Corfù, Genova, Lisbona, Livorno, Malaga, Malta, Marsiglia, Nizza, Pesaro, Ragusa, Roma, Santa Maura, Sinigaglia, Smirne, Terracina, Trieste, Venezia, Zante; ad essi si aggiunsero Cadice, Cartagena e Viterbo (1761), Milano (1777), Amburgo (1786), Kerson (1790), Tenerife (1794), Londra (1796).

⁽¹⁵⁾ In genere le *Istruzioni* che dettavano norme di comportamento e fissavano le linee guida del mandato consolare venivano rilasciate ai consoli subito dopo la loro nomina.

compromettere e quando non potrà avere la dovuta soddisfazione, ne darà parte dettagliatamente, per attendere le ulteriori disposizioni et ordini. Userà somma vigilanza per essere informato degli interessanti oggetti della pubblica salute [...], non mancherà di dare dettagliato conto delle notizie, che potrà avere in cotesta sua residenza, di guerra, piraterie nemiche, e tutt'altro che merita di essere sopportato nell'esatto servizio di S. Maestà [...] Farà di tanto in tanto delle visite al comandante e agli altri ministri del governo per mantenere la di loro amicizia e buona corrispondenza". L'osservanza puntuale di tutto quanto espresso nel documento era sancita "sotto pena della sovrana indignazione, della perdita dell'impiego, e di ogni altro castigo, secondo la gravezza della mancanza".

Insomma, fin dalle prime *Istruzioni* date ai consoli, il dato che senz'altro emerge è l'interesse del governo di essere informato su tutto. Per favorire tale compito si suggeriva ai consoli di sviluppare relazioni amichevoli e, possibilmente, confidenziali con i rappresentanti delle altre nazioni.

Così, accanto a funzioni di sorveglianza e di polizia internazionale nel settore della navigazione e del commercio marittimo, non meno rilevanti risultano, nelle corrispondenze tra governo ed uffici consolari, le funzioni relative all'attività di ricerca di notizie ed informazioni.

E se apparentemente l'attenzione del governo sembra privilegiare un'informazione attenta all'andamento del commercio internazionale ed ai rapporti tra mercanti regnicoli e stranieri nei luoghi di residenza consolare, nei fatti qualunque notizia diventa potenziale oggetto di interesse per il governo, benché motivata dall'esigenza di garantire il corretto svolgimento delle attività di commercio e, soprattutto, la sicurezza dei sudditi.

È persino superfluo evidenziare, perciò, che le autorità consolari si sentivano implicitamente autorizzate, se non moralmente obbligate a trasmettere al governo del loro Paese tutto ciò di cui venivano a conoscenza nei luoghi di loro residenza: sia che si trattasse dei provvedimenti con i quali le autorità locali bloccavano la navigazione nei porti al fine di prevenire il diffondersi di malattie contagiose in caso di allarmi epidemici, sia che ci si limitasse a descrivere o riportare dichiarazioni, atteggiamenti, abitudini e, persino, manie relative a personaggi di spicco nella vita politica, che potevano avere ripercussioni

sul piano internazionale ⁽¹⁶⁾.

Insomma una fitta rete di corrispondenza tra centro e periferia consentiva al governo napoletano di giovare di un'informazione davvero capillare e tempestiva, in molti casi "fuori protocollo" e, perciò, spesso anche più efficace.

Si deduce quindi anche il delicato ruolo di equilibrio che i consoli erano chiamati a svolgere nella quotidianità delle relazioni commerciali e di natura privata che cittadini di stati diversi intrecciavano tra loro; ruolo che, in molti casi, poteva anche essere di supplenza o integrazione, poiché non sempre la normativa scritta riusciva a coprire tutta l'area degli interessi coinvolti dagli scambi internazionali oppure non risultava praticabile. In questi casi, le prassi consolari, che potevano essere diverse da luogo a luogo, intervenivano efficacemente per colmare le lacune normative, consentendo di risolvere problemi tutt'altro che secondari, come l'assenza di un mandato che precisasse limiti e modalità di svolgimento dell'ufficio.

Come si evince da *Istruzioni* e corrispondenze, preoccupazione principale del governo napoletano era quella di realizzare il benessere dei sudditi, in conformità a quanto enunciato nelle *Prammatiche*: tali compiti venivano svolti dai consoli in varie direzioni, investendo sia funzioni giurisdizionali che amministrative ⁽¹⁷⁾, per il cui espletamento

⁽¹⁶⁾ Sotto tale profilo, si vedano specialmente le corrispondenze del console di Sinigaglia, Giulio Fagnani di sant'Onorio che, accanto alle notizie di una certa importanza e gravità, pone, quasi senza soluzione di continuità, altre sicuramente meno importanti e di costume, relative, ad esempio, alle abitudini del Papa (ASN, *Min. Aff. Est.*, F. 3142, Sinigaglia 3 giugno 1749) o del Duca di Parma (ivi, 13 marzo 1749). Cfr. anche, sotto tale profilo, le corrispondenze del console in Roma Innocenzo Panicieri, che segue costantemente gli avvenimenti relativi alla corte pontificia, da quelli più rilevanti ai più futili, facendo quasi una cronistoria degli avvenimenti che quotidianamente si svolgono nella Corte romana e descrivendo minutamente attività ed umori del pontefice, utili, tuttavia, in molti casi anche alla lettura di eventi di natura politica (ASN, *Min. Aff. Est.*, F. 3143, Roma 1771, varie corrispondenze).

⁽¹⁷⁾ Oltre alle competenze in materia di giurisdizione, secondo il dettato delle prammatiche che affidavano al consolato la competenza in ordine a "tutte le cause di commercio interno ed esterno in prima istanza per tutti il distretto soggetto alla giurisdizione del Governatore e del luogo ed anche in prima istanza per tutta la Provincia a riguardo di coloro li quali, o ne' loro contratti si saranno volontariamente sottoposti alla giudicatura del Consolato, o in qualunque altro tempo di comune consenso dell'attore e del Reo al medesimo ricorrerà, siccome ancora per quelle controversie che nasceranno intorno alle merci esistenti nel distretto di sua giurisdizione", i consoli svolgevano delicati compiti di natura amministrativa, tra i più rilevanti dei quali vi era l'esazione dei diritti imposti sulle navi e sulle merci trasportate, secondo la tariffa doganale in uso e la vigilanza sulla corretta applicazione della stessa, la legalizzazione di firme o documenti, la vidimazione dei passaporti, il rilascio di certificazioni attinenti la navigazione ed il commercio (importantissime le "patenti nette" con le quali i consoli attestavano i controlli sanitari sulle merci trasportate), e così via.

si richiedevano specifici requisiti ⁽¹⁸⁾, a garanzia del buon andamento amministrativo. In realtà le corrispondenze consolari mettono in luce prassi diverse e piuttosto costanti, secondo cui, persino la scelta dei nominativi da proporre alle cariche consolari, benché spettasse al Re, sulla base di una lista di nomi preventivamente vagliata dal Supremo Magistrato del Commercio, finiva, in realtà, per essere influenzata dalle segnalazioni degli stessi consoli in carica ⁽¹⁹⁾. Vero è che questo sistema, lungi dal configurare un sottobosco di intrighi e corruzioni, restava probabilmente la migliore garanzia, per il governo, di assicurarsi persone affidabili e leali cui commettere incarichi così delicati; ma rivelava d'altra parte la sua intrinseca precarietà e debolezza, dal momento che l'effettivo esercizio del controllo sull'operato dei consoli poteva essere svolto dal governo solo in un momento successivo ed in ogni caso eventuale, ossia nell'ipotesi in cui emergessero situazioni incresciose che imponevano un intervento del governo per rimuoverne gli effetti, sanzionando la poca lealtà o scarsa affidabilità del console.

Il gradimento dello Stato presso cui era accreditato, concesso in genere dopo la presentazione delle *Istruzioni* rilasciate dal proprio Sovrano, metteva il console in condizione di operare in relativa tranquillità. Tuttavia, è documentata con una certa frequenza la assoluta mancanza sia dell'uno che delle altre, poiché nella prassi era invalso l'uso di richiamare genericamente i trattati, limitandosi molto spesso

⁽¹⁸⁾ Condizione principale per essere eletto console era quella di essere suddito del Regno: essendo il rapporto di natura eminentemente fiduciaria, sarebbe stato difficile che uno straniero godesse presso il Sovrano della stessa fiducia di un suddito napoletano. In ogni caso, i sovrani borbonici manifestarono sempre una decisa opposizione a che diventassero consoli del Regno cittadini stranieri o, viceversa, fossero nominati nei consolati esteri sudditi napoletani, come si evince chiaramente da una lettera del ministro Fogliani, che così si esprimeva a proposito di un suddito, aspirante ad una supplenza nel consolato olandese in Messina: "Mi comanda il Re dire [...] che S.M. non ammette né consoli né vice-consoli suoi sudditi". Tale dichiarazione non aveva bisogno di alcun commento. Oltre alla nazionalità era richiesta al console un'esperienza maturata nel campo del commercio e ciò faceva sì che spesso i consoli fossero scelti tra gli appartenenti al ceto dei negozianti, sia per l'esperienza acquisita sul campo, sia per il prestigio sociale che erano riusciti a guadagnarsi presso i connazionali. Tuttavia, poiché le cariche consolari tendevano ad essere trasmesse di padre in figlio, difficilmente il figlio di un console si dedicava all'attività commerciale; per lo più seguiva un corso di studi diverso, finalizzato alla carriera consolare. Indispensabile rimase, invece, il requisito della comprovata onestà e probità: i consoli non dovevano risultare indegni e dovevano, inoltre, dare sicura prova di conoscere le leggi e gli usi del mare. Questo patrimonio di conoscenze e di stili di vita costituiva una preziosa eredità per figli e nipoti; in effetti troviamo spesso membri di una stessa famiglia, che danno luogo a vere e proprie dinastie consolari: i Puccita, i Foschi di Fagnano, i Rosaguti.

⁽¹⁹⁾ ASN, *Min. Aff. Est.*, F. 3142, Ancona, 6 marzo 1749; F. 3144, Nettuno, 23 ottobre 1774.

a comunicare il solo nome del console destinato a coprire l'ufficio in una determinata residenza. Ciò accadeva specialmente con gli Stati levantini, dove una certa elasticità diplomatica era dovuta ai rapporti piuttosto fluttuanti con i governi di quei paesi; invece, con gli Stati europei l'osservanza dei trattati era più rigorosa, almeno sul piano formale e ciò faceva sì che alcuni governi, in assenza delle *Istruzioni*, non solo non rilasciassero alcun gradimento scritto, ma opponessero una serie di difficoltà al console nell'esercizio del suo mandato ⁽²⁰⁾.

È probabile, comunque, che l'adozione di procedure informali, lungi dall'essere frutto di negligenza, fosse invece tutt'altro che casuale e rispondesse, anzi, a scelte precise dei governi che, in questo modo, potevano giovare degli ampi margini di discrezionalità e di una sorta di indeterminatezza, se non di una vera e propria ambiguità politica, per trattare le questioni più importanti senza compromettere direttamente gli Stati.

Il governo napoletano incoraggiava, in genere, la diplomazia consolare a "non impegnare le rispettive Corti", ben conscio "che dalle picciole cose ne nascono" conseguenze, a volte, devastanti. Ma, al tempo stesso, lasciava i consoli privi di "copertura" politica in molte circostanze, nelle quali riteneva di non dover ufficialmente esporsi. Ciò poteva dare luogo a diversi inconvenienti, primo fra i quali la difficoltà per i consoli di muoversi liberamente, superando gli ostacoli che il paese estero poteva creare al fine di limitarne l'operatività. È significativa, a questo proposito, l'osservazione del marchese Giulio Foschi Fagnani di Sant'Onorio, console di Sinigaglia, secondo il quale "i poteri dei consoli tra noi sono fondati sulla sola immaginazione e nulla vi è di fisso e di dichiarato: insomma, essi talvolta *possunt quia posse videntur*. Il che è invero cosa strana: mentre vi sono in istanza i privilegi determinati anche delle milizie urbane e de' loro ufficiali, a noi altri consoli in vigore, tutto potrebbe contrastarsi" ⁽²¹⁾. Sollecitava perciò un intervento della Corte napoletana affinché "finalmente si venisse a definire e porre in chiaro ciò che ci compete". Né la sua rimaneva una voce isolata. Il console di Ancona, Girolamo Malacari, ancora più esplicitamente, segnalava che, con riguardo ad esenzioni ed immunità, i poteri dei consoli erano davvero evanescenti, poiché essi "che in altro non consistono che in un puro rispetto, per cui né venghino molestate le persone, né visitati i

⁽²⁰⁾ ASN, *Min. Aff. Est.*, F. 3142, Pesaro, 10 marzo 1751; ivi, Sinigaglia, 20 gennaio 1751.

⁽²¹⁾ Ivi, Sinigaglia, 20 gennaio 1751.

luoghi che da noi sono addetti, se non con nostro comune consenso, da questi Ministri Pontifici non sono totalmente accordati, né affatto negati; così che in casi di tale impegno è forza a contentarsi di una tenue e non corrispondente, oppure informandone i rispettivi Regi Ministri in cotesta Corte, e la loro assistenza impetrandone, obbligarli con ciò ad un'intiera adeguata soddisfazione" ⁽²²⁾.

In genere tutti i consoli napoletani residenti negli Stati pontifici, con i quali i motivi di frizione o di attrito erano piuttosto frequenti, prospettavano analoghe problematiche, sollecitando una chiarezza nei rapporti, che il governo, invece, non riusciva o non aveva interesse a definire.

La situazione descritta non era, però, molto diversa nelle altre residenze consolari. Anche il console di Bastia, Giuseppe Rosaguti, si vedeva costretto a sollecitare al governo napoletano il compimento dei passi necessari presso la Corte francese, affinché fossero riconosciute "reciprocamente le patenti dei consoli dalle nostre Corti, in modo da godere i consoli napoletani di pari dignità con gli ufficiali delle altre Corti presenti in Corsica" ⁽²³⁾.

Insomma, i consoli svolgevano una funzione di equilibrio, senz'altro importante e delicata sul piano internazionale, ma non adeguatamente remunerata e garantita dai governi. Forse è anche a causa di questi rischi, assunti spesso senza alcuna copertura politica e che esponevano i consoli a responsabilità non proporzionate al ruolo attribuito loro dall'ordinamento (ad esempio la possibilità di essere continuamente "rimproverati" per qualunque operazione ed al ricorrere del minimo pretesto ⁽²⁴⁾), che i compiti connessi all'esercizio della giurisdizione ed all'azione amministrativa furono man mano dismessi, subendo un progressivo ridimensionamento. Questo fenomeno è stato probabilmente ritenuto sul piano storiografico indicativo della scarsa efficacia del ruolo svolto dall'istituto consolare.

In realtà, parallelamente al registrarsi di una drastica riduzione di tali compiti, i documenti evidenziano invece un progressivo incremento del raggio d'azione dei consolati, che investe attività di natura diversa e che, nel giro di pochi anni, favorirà una naturale evoluzione dell'istituto verso compiti di informazione, tutt'altro che irrilevanti o secondari.

Pur con le necessarie cautele, dovute all'esigenza di approfondire

⁽²²⁾ Ivi, Ancona, 24 gennaio 1751.

⁽²³⁾ ASN, *Min. Aff. Est.*, F. 3143, Bastia, 15 giugno 1770.

⁽²⁴⁾ Ivi, Pesaro, 10 marzo 1751; Sinigaglia, 28 luglio 1750; Bastia, 15 giugno 1770.

ulteriormente i primi risultati di questa ricerca, non è affatto esagerato sostenere che i consolati di mare e terra diventano, da un certo momento in poi, vere e proprie agenzie di informazione al servizio del governo.

Tutto questo ha, naturalmente, alcune conseguenze: per un verso, la maggiore ampiezza dello scenario d'azione e la delicatezza dei settori toccati dall'attività consolare richiederà ai consoli una crescente attenzione ed una più acuta osservazione dei problemi; per altro verso, l'esigenza di informazioni tanto più efficaci quanto più tempestive (che spesso vuol dire anticipate), complete, articolate e rigorose, imporrà ai governi di dissimulare la rilevanza dei compiti affidati a questi funzionari, facendoli apparire marginali e di scarsa importanza proprio per favorirne, invece, la massima estrinsecazione.

In una fase in cui l'azione del governo sembra ancora attenta a privilegiare, secondo il dettato normativo, il benessere e la sicurezza dei sudditi per quanto attiene alla navigazione ed al commercio ed i consolati rappresentano, di conseguenza, sicuri punti di riferimento per la protezione dei nazionali che si trovano in territorio estero, le informazioni che il governo richiede ai consoli riguardano soprattutto gli elementi utili all'identificazione ed al controllo fiscale di "tutti li bastimenti nazionali che approderanno nei porti di sua competenza" ⁽²⁵⁾, ossia carico e scarico delle merci, loro natura e qualità, nomi dei proprietari, provenienza, durata della navigazione, segnalazione di eventi occorsi durante la navigazione ed acquisizione di testimonianze su questi fatti o su notizie apprese nei porti di provenienza o di scalo intermedio. Col passare del tempo, invece, qualunque cosa diventa possibile oggetto di notizia e di valutazione e specialmente le informazioni di natura politica o di notevole rilevanza sociale sono quelle sulle quali il governo tiene desta tutta la sua attenzione, mostrando di apprezzare particolarmente il ruolo svolto dai consoli in questa direzione.

Certo, non tutti i consolati rivestivano pari importanza, né tutti i consoli si mostravano, probabilmente, all'altezza dei compiti auspicati dal governo. Vi sono, perciò, tra le fonti consolari, alcuni documenti di notevole interesse storico-politico, accanto ad altri che invece riportano assolute inezie. Ma, in generale, il lavoro di capillare informazione si rivela quasi sempre prezioso per il governo e lo è sicuramente per gli storici, che da fonti così dettagliate possono trarre una serie di utili indicazioni su argomenti di diversa natura.

La posizione strategica di alcuni porti richiedeva competenze spe-

⁽²⁵⁾ ASN, *Min. Aff. Est.*, F. 3290, Cagliari, 23 maggio 1817.

cifiche ed imponeva una frequenza epistolare molto alta: non è casuale che città di "frontiera" come Genova e Trieste forniscano quotidianamente al governo napoletano una quantità enorme e davvero interessante di materiale.

Dettagliatissimi, puntualissimi e completi sotto ogni profilo appaiono le corrispondenze del console triestino Giovan Battista Orlandi ⁽²⁶⁾ con il governo napoletano. Tra il 1774 ed il 1778 egli invia a Napoli ogni settimana al primo ministro Tanucci, e poi al marchese della Sambuca, resoconti che si rivelano una miniera davvero inesauribile. Le notizie sono interessanti sotto vari profili ed utili a ricostruire settimanalmente, se non giorno per giorno, l'intero quadro sociale, politico, economico, geografico e, persino, climatico e meteorologico, di gran parte dell'Europa alla fine del Settecento.

Dalla lettura di questi documenti si evidenzia, in primo luogo, l'attenzione e la cura apprestata dal funzionario nell'espletamento dell'incarico commissogli, ma anche la fedeltà verso il Sovrano. La competenza, preparazione e precisione con la quale redige i rapporti, il repertorio diplomatico di frasi e formule di cortesia, con cui comincia le sue lettere rivelano, poi, un livello culturale piuttosto elevato, non sempre presente in altre corrispondenze consolari coeve ⁽²⁷⁾. Lo stile non indulge mai alla pomposità ed all'affettazione ed, al di là delle consuete, spesso ripetitive, formule di cortesia che gli impongono, in apertura di discorso, innanzitutto, di rendere omaggio al Sovrano (di cui mostra, comunque, di essere suddito sinceramente devoto), risulta anzi piuttosto rigoroso ed asciutto. Giovan Battista Orlandi non omette nulla di quanto è a sua conoscenza, ma non sovrabbonda neanche in particolari inutili o che gli sembrano privi di rilievo; né manca di esprimere il suo punto di vista su determinate questioni quando appare controversa la veridicità o fondatezza di quanto ha potuto apprendere o gli è stato riferito. Rappresenta, probabilmente, il modello ideale nella vasta gamma di profili consolari che le fonti descrivono.

⁽²⁶⁾ Allo stato attuale della ricerca non ho notizie utili ad identificare la persona di G. Battista Orlandi, la cui famiglia potrebbe essere di origini pugliesi.

⁽²⁷⁾ Generalmente, i consoli provengono dal ceto dei commercianti, poiché un requisito indispensabile per l'esercizio della funzione è quello della maturata esperienza nel settore, il che spesso implica anche un certo prestigio e notorietà all'interno del ceto di appartenenza e, quindi, autorevolezza. Ma, col passare del tempo, poiché le cariche tendono a divenire quasi ereditarie, tanto che assistiamo alla nascita di vere e proprie dinastie consolari (i Puccita, i Foschi di Fagnano, i Rosaguti), i figli di consoli ben difficilmente si dedicano all'attività commerciale e seguono, piuttosto, un corso di studi specifici del settore, che li qualifica elevando il complessivo livello culturale del ceto.

Gli argomenti toccati nelle sue lettere a Tanucci sono della più diversa natura, ma certamente la sicurezza e l'ordine pubblico occupano il primo posto e diventano, anzi, il parametro al quale rapportare ogni informazione: dalla pubblica salute alla politica degli Stati, dal commercio interno e internazionale alla pirateria, dalle ribellioni nei paesi esteri ai movimenti di truppe, dagli eventi climatici a quelli culturali.

Queste corrispondenze consolari si leggono, insomma, come vere e proprie agenzie e, non raramente, come giornali d'epoca, che riportano notizie varie dal mondo, accompagnate, in molti casi, dal commento dell'articolista; ma evidenziano, al tempo stesso, ampiezza e margini del potere consolare, nonché relative modalità di esercizio.

La vigilanza sulla corretta applicazione, in favore dei sudditi del proprio Paese, delle prerogative concesse ai sudditi delle nazioni più favorite costituiva una delle principali attività ed impegnava il console in un delicato lavoro di equilibrio e diplomazia, dovendo egli esigere dalle autorità locali o dai rappresentanti degli altri Stati il rispetto verso i propri connazionali e, perciò, verso la bandiera dello stato di appartenenza, senza, tuttavia, provocare le altrui suscettibilità; in alcuni casi tali equilibri erano piuttosto precari e la stessa credibilità ed autorevolezza del console rischiavano di rimanere travolti.

Non meno delicati, come mettono in luce questi documenti, erano i compiti di assistenza ed aiuto ai connazionali in caso di naufragio, pirateria, getto in mare di merci, abbandono di navi. Benché l'accertamento di tali eventi fosse sottoposto a procedure rigorose, dettate specialmente dall'esigenza di punire e scoraggiare i frequenti casi di cosiddetta baratteria o connivenza con i pirati⁽²⁸⁾, che potevano dare luogo ad imbarazzi diplomatici, se non a vere e proprie "frizioni" tra i governi dei diversi paesi, spettava alla sensibilità politico-diplomatica del console di "condurre in porto" le questioni più complesse, con saggezza ed equilibrio. Erano, poi, affidati ai consoli anche compiti di polizia, dovendo essi "contenere in regola e ne' giusti limiti del dovere li Marinari et altri sudditi del Re, così nel porto come in terra"⁽²⁹⁾, al fine di prevenire disordini ed eccessi:

⁽²⁸⁾ ASN, *Consolato di mare e terra*, B. 6, anno 1752. Spettava ai consoli istruire il processo per l'accertamento dei fatti raccolti dai marinai che denunciavano naufragi o assalti di pirati, che, nonostante la sommarietà del rito consolare, erano piuttosto rigorosi e complicati dal fatto che non era sempre possibile per la vittima, vera o presunta, riuscire a provare i fatti denunciati.

⁽²⁹⁾ Tuttavia, i consoli cercavano di sottrarsi a questo compito, che consideravano evidentemente di poco prestigio, tendendo a scaricare sulle autorità portuali locali la composizione di eventuali dissidi tra marinai.

obiettivo, questo, tra i più difficili da conseguire e compito tra i più delicati da svolgere, anche perché bastava una semplice rissa tra marinai per provocare incidenti tra le diverse diplomazie ⁽³⁰⁾. Più in generale, l'intera materia si prestava, per sua stessa natura, a dare luogo, in più di un'occasione, a conflitti di giurisdizione o sovrapposizione di competenze, che impegnavano il console in un delicato compito di prevenzione ed in una instancabile attività di composizione amichevole dei possibili conflitti.

È, però, in relazione alle notizie relative alla salute pubblica che il livello di attenzione e di competenza che gli si richiede sale vertiginosamente, perché la minima negligenza o la scarsa cura ed attenzione in un settore così delicato e complesso poteva rivelarsi causa, sia pure indiretta, di disastri collettivi dovuti alla diffusione di epidemie e contagi ai quali non si era prestata la dovuta attenzione o, viceversa, rivelarsi fonte di ingiustificati allarmismi. In un caso e nell'altro, le conseguenze potevano essere devastanti per la società.

Le fonti documentano come l'attenzione al problema sanitario fosse massima e, per i mezzi consentiti dai tempi, la prevenzione, considerata il mezzo più efficace di intervento, restasse affidata specialmente ad un'informazione tempestiva ed adeguata che consentisse ai governi di compiere scelte idonee di politica sanitaria. In un'epoca in cui la comunicazione rimane ancora molto difficile, il ruolo che i consoli svolgono nelle rispettive residenze, ricevendo e trasmettendo le notizie apprese, è perciò, sotto questo profilo, di indiscusso rilievo, non solo per la propria nazione, ma per l'intera comunità internazionale. La lettura dei documenti evidenzia infatti anche l'esistenza di una rete di informazioni che correva per tutta l'Europa e, su determinate materie, riusciva a tenere uniti i governi dei diversi paesi, realizzando in concreto quell'unità europea che solo molto più tardi sarebbe maturata come consapevole idea politica.

⁽³⁰⁾ Il console di Civitavecchia Romolo Puccita, accusato dal governo napoletano di non essere intervenuto tempestivamente per sedare una rissa scoppiata in quel porto tra alcuni marinai genovesi e napoletani, a differenza del console di Spagna che, per questo, si era guadagnato gli elogi della Corte pontificia, oltre che del governo spagnolo, respingeva ogni accusa: "che li consoli siano obbligati a sedare le risse nei Porti di Mare, questo non sussiste in verun Porto ..., ma è ispezione degli Officiali de' Porti che hanno man forte sedare le emergenze che nascono e se in passato il console di Spagna lo ha fatto è stato solo per servire il Governo che li accordò soldati e manforte" (ASN, *Min. Aff. Est.*, F. 3142, Civitavecchia, gennaio 1753). In occasione di un'altra rissa tra marinai napoletani e genovesi nel porto di Nettuno, intervengono le guardie pontificie di quel Presidio che sparano alcuni colpi di fucile; viene colpita la bandiera napoletana ed il console borbonico domanda ufficialmente al cardinale Orsini la punizione del colpevole e le scuse della Corte romana (ASN, *Min. Aff. Est.*, F. 3144, dicembre 1774).

In genere, quando gli allarmi si rivelavano fondati, le autorità sanitarie dei diversi stati prendevano tutte le precauzioni per scongiurare o limitare la diffusione dell'epidemia ⁽³¹⁾, ma non meno determinante per evitare propagazioni contagiose si rivelava la piena collaborazione tra i rappresentanti dei diversi Paesi. Essa era garantita dalla tempestività nello scambio delle informazioni e dalla concordia nelle misure da adottare, che generalmente consistevano nel predisporre opportuni cordoni sanitari o nel bloccare le navi nei porti, mettendo in quarantena i marinai o distruggendo le merci eventualmente infette.

Non erano rari, tuttavia, come il console Orlandi mostra di sapere molto bene, casi in cui le notizie di epidemie manifestatesi in questo o quel paese si rivelassero false, inattendibili, in qualche caso messe in circolazione per fini strumentali agli interessi economico-politici di qualche governo. La quarantena delle navi o la distruzione delle merci significava, di fatto, il blocco dei commerci e ciò poteva essere intenzionalmente provocato da una nazione concorrente per trarre esclusivo profitto sul piano economico: la paura del contagio, che giustificava l'allarme sanitario e l'adozione di misure restrittive della navigazione e degli scambi diventava mezzo sleale di concorrenza per influenzare, direttamente o indirettamente, l'economia di un paese esercitando pesanti condizionamenti anche di natura politica ⁽³²⁾.

A Trieste rischi di questo genere erano all'ordine del giorno, dato l'intenso movimento di navi nel porto e la prossimità ad aree geografiche segnate da sottosviluppo e da marginalità. I consoli residenti avevano davvero un gran da fare per raccogliere e vagliare tutte le informazioni recate dai marinai giunti nel porto.

Nei primi giorni del mese di ottobre 1775 si era diffusa la notizia, portata da alcuni bastimenti dulcignotti, di una sospetta epidemia di peste in Morea; ma, nei giorni immediatamente successivi, altre imbarcazioni provenienti da quella regione sembravano non saperne nulla. Le indagini delle Autorità sanitarie non si fermano, vengono allertati i rappresentanti dei diversi Paesi ivi residenti, che si scambiano tra loro tutte le informazioni utili, non trovando riscontri alle notizie portate dai dulcignotti, mentre altre imbarcazioni provenienti dalle regioni presuntivamente "contagiate", ossia Morea ed Albania turca risultano munite tutte di "patenti nette consolari", che certificano come gli opportuni controlli

⁽³¹⁾ ASN, *Min. Aff. Est.*, F. 3146, 21 gennaio 1778; F. 3144, 15 febbraio 1775; ivi, 20 dicembre 1775, etc.

⁽³²⁾ ASN, *Min. Aff. Est.*, F. 3144, 24 ottobre 1775. Editto in appendice.

igienico-sanitari nei porti di provenienza, non abbiano rilevato alcun inconveniente ⁽³³⁾. Se ne deduce, perciò, che la notizia è stata falsamente diffusa dai dulcignotti stessi, per ottenere il blocco commerciale dei bastimenti esteri, al fine di avvantaggiarsene. Siccome però la prudenza non è mai troppa, le autorità si vedono, comunque, “costrette” ad adottare provvedimenti di blocco delle navi, comminando 40 giorni di “contumacia”, e sospendono perciò l’ingresso in porto a tutte le imbarcazioni provenienti dalle Isole del Levante, raccomandando un “più rigoroso trattamento alla procedenze dalla Morea tutta e dall’Albania turca”.

Non sfugge, in questa vicenda, la difficoltà di prendere una decisione che può comunque rivelarsi errata, e perciò l’estrema delicatezza del ruolo consolare, sia per il rischio di procurare un allarme ingiustificato al suo paese ed ai paesi vicini, sia di sottovalutare l’evento: l’indebito rilascio di una patente netta o, viceversa, la diffusione di una notizia non confermata avrebbero potuto avere effetti imprevedibili, anche ben oltre i confini dello stato di appartenenza del console.

I documenti rivelano che, specialmente sotto il profilo delle garanzie igienico-sanitarie, il controllo della navigazione nei porti costituiva, per le autorità consolari, un vero e proprio terreno minato, per muoversi sul quale la prudenza e saggezza, consigliate dal buon senso e raccomandate specialmente dai governi, non erano mai troppe. Anche perché, le notizie relative a vere o presunte epidemie sembravano costituire una costante nei rapporti consolari, non trascorrendo settimana senza la segnalazione di un qualche caso sospetto; in una sede consolare come Trieste, poi, “snodo” importante tra l’Europa ed il Levante, l’esigenza di riscontrare o meno la fondatezza delle notizie si poneva sicuramente in cima alle preoccupazioni dei consoli, attenti a vigilare scrupolosamente nell’assicurare il benessere dei propri connazionali, ma anche ad evitare di fornire al proprio governo notizie tali da metterlo in difficoltà ed esporlo al rischio di perdere credibilità ed autorevolezza sul piano internazionale.

I consoli si muovevano come meglio potevano, con i mezzi dell’epoca, basati essenzialmente sullo scambio di informazioni ed adottando le misure più adeguate in relazione all’emergenza sanitaria ritenuta più o meno attendibile.

D’altra parte, il “fronte” da controllare era molto esteso, anche se le zone maggiormente a rischio erano specialmente quelle balcaniche,

⁽³³⁾ Ivi.

dove la pirateria costituiva un fattore di rischio altissimo; non solo per la particolare aggressività dei pirati dalmati, turchi e maghrebini, che scorrevano l'Adriatico assaltando i bastimenti, ma anche per essere serbatoio di potenziali conflitti internazionali. Era richiesta, perciò, la massima cura ed attenzione da parte del console.

E qui il discorso poteva farsi assai complesso: una tempestiva e dettagliata informazione su quanto accadeva nei porti adriatici, per un verso, garantiva ai sudditi quella sicurezza nell'esercizio delle attività commerciali marittime, al cui conseguimento i Consolati di mare e terra erano stati precipuamente istituiti dalla legislazione carolina e, per altro verso, consentiva al governo di muoversi nella direzione giusta nell'attuazione dei trattati internazionali. Ma è vero altresì che pirati dalmati e maghrebini, rappresentavano, oltre che un vero flagello per il commercio napoletano, addirittura un incubo per i consoli. Infatti, nonostante la conclusione di numerosi trattati con i Paesi del Levante, tesi a garantire rapporti di reciproco rispetto nel commercio internazionale, i pirati riuscivano a renderli del tutto inefficaci, semplicemente mutando l'insegna o bandiera del Paese di appartenenza e, perciò, svincolandosi dall'osservanza di quei patti e sottraendo il proprio Paese ad ogni responsabilità "politica". Sicchè, in questi casi il compito affidato al console si rivelava quanto mai arduo e delicato, spesso decisivo nell'identificare la provenienza dei pirati ed il paese di appartenenza, mettendo il proprio governo in condizione di pretendere ogni soddisfazione dallo Stato "trasgressore" con il richiamare le clausole del Trattato eventualmente disatteso.

In altri casi, imbastendo regolari processi, sia pure di natura sommaria, era il console stesso che provvedeva ad accertare vere e presunte connivenze delle vittime con i pirati, che configuravano il reato di baratteria e comportavano l'arresto immediato dei connazionali responsabili, al quale procedevano le stesse autorità consolari.

Il ricorrere di eventi del genere era, in realtà piuttosto frequente; ben si comprende, perciò, come il lavoro svolto dai consolati fosse prezioso, non solo nella repressione dei reati e nella tutela dell'ordine pubblico interno, ma anche sotto il profilo della prevenzione e salvaguardia dell'ordine pubblico internazionale.

In altri casi, invece, il console si limitava a trasmettere al governo determinate informazioni, di cui era venuto in possesso, semplicemente perché ne prendesse atto, dando opportuna valutazione. Persino le notizie apparentemente insignificanti potevano rivelarsi fonte preziosa di valutazioni politiche, perciò il console si preoccupava di riferire al governo qualunque cosa. Anche se è chiaro che un posto privilegiato lo

avevano le notizie di natura politica o relative a personaggi di rilievo pubblico, tanto più se apprese in maniera informale o confidenziale.

A Trieste le notizie più significative, sotto questo profilo, riguardavano, com'è ovvio, la Corte di Vienna: dagli spostamenti della Corte o dei membri della famiglia imperiale agli ordini diramati ai propri rappresentanti, dalle notizie di ordine militare provenienti dai diversi confini dell'Impero agli umori, mode, preferenze e gusti dei singoli membri della Corte, tutto diventava oggetto di interesse e di valutazione anche sotto il profilo politico, e sembra confermata la regola secondo la quale l'informazione si rendeva tanto più efficace e fruttuosa quanto più si fondasse su un'anticipata conoscenza dei fatti; senza contare, poi, che in alcuni casi quei fatti non sarebbero mai stati pubblicizzati o lo sarebbero stati con opportuni adattamenti.

In anticipo sui comunicati ufficiali del governo austriaco, Giovan Battista Orlandi era in grado di trasmettere a Napoli al Tanucci la notizia ⁽³⁴⁾, appresa da "soggetto giunto domenica scorsa a questa città da Vienna", di un prossimo arrivo in città dell'Arciduca Ferdinando, che da Trieste si trasferirebbe poi, passando per Venezia, in Toscana, Modena e Parma, rientrando quindi a Milano. Tuttavia, annota il console napoletano, "questo Governo non ne ha per anco ricevuto l'opportuno avviso dalla Corte Imperiale".

In effetti quando la notizia verrà diramata ufficialmente, a Napoli è già nota e nei rapporti delle settimane successive il console può solo arricchirla di ulteriori dettagli ⁽³⁵⁾, fornendo, infine, al governo un vero e proprio resoconto sul soggiorno dell'Arciduca, che ha unito l'utile al dilettevole ⁽³⁶⁾, combinando incontri di natura politica con distensive serate a teatro.

Parimenti, il viaggio dell'Imperatore in alcune città sotto dominio austriaco, compiuto nella primavera del 1775 e la cui rilevanza è ben maggiore anche dal punto di vista politico, si prestava a diventare oggetto di cronache dettagliatissime che, settimana dopo settimana, per diversi mesi ⁽³⁷⁾ informano il governo napoletano del programma della visita; di una sua paventata sospensione, che sembra preludere a scenari politici internazionali non del tutto auspicabili ⁽³⁸⁾; dei preparativi per

⁽³⁴⁾ ASN, *Min. Aff. Est.*, F. 3144, 11 ottobre 1775.

⁽³⁵⁾ Ivi, 18 ottobre 1775.

⁽³⁶⁾ Ivi, 24 ottobre 1775.

⁽³⁷⁾ Ivi, 11 e 18 gennaio 1775.

⁽³⁸⁾ Ivi, 8 febbraio 1775.

l'accoglienza a Trieste dell'Imperatore e del suo seguito ⁽³⁹⁾; del suo arrivo in città ⁽⁴⁰⁾; dei successivi spostamenti della Corte ⁽⁴¹⁾.

Giovan Battista Orlandi riesce a cogliere assai per tempo gli umori della politica internazionale, avvertendo la Corte napoletana che "sebbene questo Governo non abbia ordini di Corte contrarij a quelli, che ha già ricevuti relativamente all'avvisato viaggio di S.M. l'Imperatore, alcune lettere di Vienna portano che potesse essere sospeso a motivo dei risentimenti fatti dal re di Prussia all'Imperial Corte, che questa avesse ecceduto nel prendere possesso di quella porzione della Polonia già stabilita tra le Potenze e che minacciasse di volerne la restituzione a forza di armi, in caso di opposizione, del che si attendono più sodi riscontri".

Nonostante la crisi ⁽⁴²⁾, però, il viaggio imperiale, preceduto da una fitta rete di ispezioni e controlli ⁽⁴³⁾, si compie. Sua Maestà l'Imperatore arriva a Trieste, come da programma, il 16 maggio, un lunedì, verso le tre del pomeriggio, scortato dai generali Nostiz e Coloredo e con un seguito di otto carrozze. Prende alloggio all'Osteria grande, senza accettare "né complimenti né sfarzi, bensì riceve visite e memoriali in particolare, ma non in corpo" ⁽⁴⁴⁾.

Tutto è posto sotto osservazione. L'Imperatore vuole personalmente rendersi conto dei lavori intrapresi per il rifacimento del porto e dei lazzeretti, perciò ispeziona in lungo ed in largo la città, trattenendosi circa una settimana, mentre "si dimostra intento in favore non solo del commercio, che dei sudditi". Quindi, il viaggio prosegue, secondo il programma stabilito, verso Aquileia e Venezia e, poi, verso Firenze, Roma, Napoli ed oltre. L'Imperatore era partito da Vienna per la Croazia il 19 aprile e un mese dopo giungeva a Trieste, dopo avere visitato diversi territori imperiali, preceduto da ispettori civili e militari e, soprattutto, seguito costantemente nei suoi spostamenti, sia pure in maniera discreta e a distanza, da truppe ben tenute "in esercizio e nella maggiore pulizia", ossia pronte ad intervenire in caso di necessità.

⁽³⁹⁾ Ivi, 19 e 26 aprile 1775; 3 e 10 maggio 1775.

⁽⁴⁰⁾ Ivi, 17 maggio 1775.

⁽⁴¹⁾ Ivi, 24 maggio 1775.

⁽⁴²⁾ Il console riferisce quanto ha appreso dai rappresentanti del governo tedesco, ossia che "si stanno facendo disposizioni per radunare una Dieta in Polonia e che tanto l'Imperatore, quanto la Moscovia e la Prussia vi spediranno un corpo di cinquemila uomini cadauno, affine di poter far fronte a qualunque sospetto di ribellione che potesse suscitarsi; se ciò persiste il tempo deciderà" (Ivi, 19 aprile 1775).

⁽⁴³⁾ Ivi, 3 e 10 maggio 1775.

⁽⁴⁴⁾ Ivi, 17 maggio 1775.

Una recrudescenza del morbo epidemico, già manifestatosi nell'Istria veneta nelle settimane precedenti, non aveva impedito al sovrano di raggiungere i confini orientali dell'Impero, dove si stavano verificando numerose agitazioni, mentre da Durazzo giungevano notizie di una guerra civile insorta in quella provincia "fra i Turchi per averne la Porta spediti 15.000 uomini comandati da un Pascià, a fine di surrogare quello di Scutari, che da tanto tempo si dimostra disobbediente agli ordini del Gran Signore, e non vuole cedere la sua carica, onde sembra che si battono giornalmente e fu già incenerita la città di Canaja, ove esistevano molti grani, granoni, et altri commestibili, di modo che in quelle parti si risente una gran carestia".

L'altra grande piaga che affliggeva le popolazioni, specialmente nella penisola balcanica e nella parte orientale dell'Europa erano, appunto, le carestie, le cui ripercussioni si estendevano anche al commercio dei paesi che potevano contare su risorse maggiori; perciò anche su questo l'attenzione del console si mostrava costante.

Le notizie relative all'andamento del mercato di grani, olio, vino ed altri generi di prima necessità, occupano quasi sempre le ultime righe di queste corrispondenze consolari, ma ciò non è affatto indice di scarsa importanza. Anzi, il settore è tra quelli di maggiore interesse per il governo, a cui importa non solo di conoscere quante e quali navi regnicole sbarcano merci nei porti e di che genere e quantità, ma, soprattutto, controllare l'andamento dei prezzi e lo smercio.

Sia interessi di mercato vero e proprio, sia motivi di natura fiscale, sia, infine, esigenze di prevenzione e di repressione del contrabbando giustificavano una costante attenzione al movimento in porto dei bastimenti, di cui il console di Trieste non omette alcun dettaglio: tipologia, nome del proprietario, natura ed entità del carico, porto di provenienza, durata della navigazione, eventuali soste intermedie. Tutto è accuratamente annotato, di modo che siamo oggi in grado di ricostruire pagine complete di storia mercantile del Regno.

Olio, vino, mandorle, agrumi, acciughe costituivano le maggiori esportazioni, insieme a liquirizia, pasta, pietra pomice, cedri, provenienti per lo più dai porti di Napoli, Bari e Messina dove marinai amalfitani e sorrentini, ma anche siciliani, calabresi e pugliesi imbarcavano merci proprie o caricavano a nolo merci di terzi. Il viaggio di ritorno avveniva spesso a vuoto (le informazioni del console Orlandi evidenziano che i marinai "terminate le loro faccende partiranno vacanti per Regno, secondo riferirò"), dunque le importazioni erano poche, benché non mancassero padroni di barche che caricavano diversi generi da portare a

Napoli, specialmente cordame, chiodi e legname, oppure spezie (queste ultime, acquistate a Venezia dove la maggiore intensità dei traffici con l'Oriente consentiva di praticare prezzi migliori).

Trieste, dove l'intenso movimento delle navi forniva ai consoli numerose occasioni per "arrotondare" lo stipendio, magari "chiudendo un occhio" su tante irregolarità (che non mancavano ed anzi costituivano fonte di lauti guadagni), fungeva da cartina di tornasole per sperimentare la lealtà del console verso il proprio paese. Il confronto con altre corrispondenze consolari coeve sembra confermare la correttezza del console napoletano nell'espletamento del suo incarico, evidenziando, viceversa, come non fossero affatto infrequenti i casi di consoli che abusavano dell'ufficio per ottenere vantaggi di natura economica o per accrescere il proprio prestigio ed autorità. D'altra parte, le tariffe consolari, da cui questi funzionari ricavano essenzialmente il loro sostentamento non sembrano elevate e se nei porti di maggiore affluenza, come Trieste, frequentati da imbarcazioni provenienti da diverse parti dell'Europa e del Levante, con merci di ogni genere, il numero delle transazioni e, quindi, delle imposizioni doganali poteva essere più elevato che altrove, è altresì vero che anche le occasioni di illeciti guadagni potevano essere più ricorrenti.

Ma le fonti non indicano alcun sospetto di corruzione sul conto del console Orlandi, come accade, invece, in altri casi.

Il console napoletano in Corsica, Bigani, era stato severamente ammonito dal governo napoletano ad esempio poiché, inviato colà "all'effetto che protegga e pacifichi i sudditi della M.S.", ne era stato, invece, il loro principale accusatore ⁽⁴⁵⁾. Non era per nulla scontata, insomma, l'onestà e la lealtà di questi funzionari che potevano abusare della carica per estorcere denaro o procurarsi indebiti vantaggi. Questo malcostume era, in verità, piuttosto diffuso e non mancavano consoli che, nonostante le severe proibizioni del governo, "servivano due padroni", accettando incarichi nell'amministrazione dello Stato ospitante con manifesta incompatibilità ⁽⁴⁶⁾, tuttavia difesa con argomentazioni giuridiche ⁽⁴⁷⁾.

La sommarietà del rito consolare, il cui vantaggio era quello di risolvere in tre o quattro giorni controversie che, se sottoposte a rito ordinario avrebbero bloccato per mesi le navi nei porti, favoriva di per sé stessa gli abusi, consentendo ai consoli di lucrare cospicue "tangenti"

⁽⁴⁵⁾ ASN, *Min. Aff. Est.*, F. 3290, 21 gennaio 1817.

⁽⁴⁶⁾ Ivi, Roma 7 gennaio 1756.

⁽⁴⁷⁾ Ivi, Ancona 15 gennaio 1756; Sinigaglia, 13 marzo 1749.

dai proprietari dei bastimenti costretti dalla necessità di rimettersi al più presto in navigazione e, perciò, disposti a sborsare quantità più o meno ingenti di denaro o di merci di un certo valore pur di superare rapidamente l'ostacolo.

La pesca del corallo evidenziava numerose complicità tra contrabbandieri e consoli ed illecite spartizioni di lauti bottini, ma il governo si mostrava piuttosto vigile nel prevenire ed, ancor più rigoroso nel reprimere le frodi, quando venivano scoperte, giungendo anche a sanzionare il console infido con la rimozione dalla carica ⁽⁴⁸⁾.

Nel 1745 il governo napoletano aveva scoperto una truffa nella quale risultava coinvolto lo stesso console di Cagliari, per avere agevolato alcuni pescatori di Torre del Greco. A Livorno essi avevano venduto del corallo, pescato nelle acque di Sardegna, senza pagare i relativi diritti, ma eccepivano l'avvenuto pagamento ed esibivano, a riprova, i documenti della salute rilasciati dall'autorità competente, che facevano supporre la regolarità della pesca e, quindi, anche il versamento dei diritti consolari. Tuttavia l'attestazione del vice console di Alghero, che liberava i 239 "corallari" da qualunque obbligazione non dava sufficienti garanzie al governo, che richiedeva l'elenco nominativo dei pescatori, scoprendo così profonde contraddizioni tra i documenti, poiché non vi era nessuna coincidenza tra i nominativi.

L'evasione dei diritti doganali veniva compensata da regalie a funzionari compiacenti. Il sistema truffaldino andava avanti da tempo e, com'era logico attendersi, una volta scoperto, i pescatori erano stati arrestati ed il console rimosso dalla carica per grave negligenza, non avendo saputo scegliere come viceconsole una persona fidata, né adeguatamente vigilato sul suo operato.

Un console disonesto aveva molte occasioni per abusare dei doveri connessi all'ufficio, ad esempio in merito al rilascio di autorizzazioni e visti o di rinnovo di passaporti, licenze e patenti nette o certificazioni sulle merci. E, per ogni "favore" reso, naturalmente, c'era una contropartita, che spesso si intuiva, ancorché non evidenziata con chiarezza dalle carte processuali ⁽⁴⁹⁾.

⁽⁴⁸⁾ ASN, *Regio Consol. di Mare e Terra*, B. 5, Cagliari, 28 marzo 1746.

⁽⁴⁹⁾ La sommarietà del rito consolare imponeva ai consoli di giudicare *sola facti veritate inspecta*, senza attendere a tutte le formalità giudiziarie, ed *a voce*, seguendo solo il dettame della propria coscienza e secondo il costume mercantile: era molto facile una vera e propria "contrattazione" del processo che, se assicurava celerità e speditezza del rito, non garantiva né obiettività nella ricerca della verità né trasparenza e correttezza processuale.

Ma le corrispondenze riportano anche notizie meno impegnative ed in quelle triestine certamente non mancano né i riferimenti alle condizioni meteorologiche e climatiche, né le curiosità.

Le avverse condizioni atmosferiche influenzano, tra le altre cose, la regolarità del servizio postale, di cui in diverse occasioni il console Orlandi si lamenta, mostrandosi rammaricato perché "abbondanti nevicate" ⁽⁵⁰⁾ ritardano "l'arrivo della valigia d'Italia" con i riscontri della Corte napoletana. E se, in qualche occasione, è un improvviso e stravagante temporale "con lampi, tuoni e dirotta pioggia, accompagnata da un impetuoso vento boreale, che senza intervallo durò per tutto il dì seguente" a far correre il rischio di mettere in ginocchio l'agricoltura friulana ⁽⁵¹⁾, in altre circostanze è la siccità, "accompagnata da un caldo fierissimo" a minacciare la distruzione del raccolto ⁽⁵²⁾. Contro tali avversità spesso non resta altro da fare che affidarsi alle preghiere.

La devozione religiosa, evidentemente, non ha confini territoriali e le tradizionali manifestazioni di pietà popolare, che sembrano costituire da sempre l'anima del meridionale, sono rispettate pienamente anche a Trieste. Così, "per implorare l'opportuno soccorso dal Cielo si diede principio ad un solenne triduo sabbato scorso nella Chiesa di San Pietro di questa Città, che terminassi il lunedì seguente con popolarissima processione, portandosi cinque reliquie de' Santi Martiri esistenti nella cattedrale di San Giusto Protettore della Città". Sembra che qualche risultato si fosse ottenuto o almeno Giovan Battista Orlandi mostra di crederci, poiché osserva che "nel primo e secondo giorno di detto triduo principiò ad intorbidarsi il firmamento, con vera apparenza di un'imminente pioggia, la quale finalmente la notte della domenica al lunedì e quella del lunedì al martedì è caduta così abbondante, non solo in questo territorio, ma altresì nel vicino Friuli austriaco e Veneto, il che ha intieramente riparato al pericolo che sovrastava" ⁽⁵³⁾.

In precedenza, una "placida pioggia caduta nel scorso venerdì fino al mezzogiorno del sabato" si era rivelata assolutamente insufficiente a dare sollievo alle campagne rese aride, col risultato di rendere ancora più problematica la vendita dei prodotti, specialmente del grano ⁽⁵⁴⁾.

E dove non bastava la bizzarria del clima, ci si metteva anche il

⁽⁵⁰⁾ ASN, *Min. Aff. Est.*, F. 3144, 8 febbraio 1775.

⁽⁵¹⁾ Ivi, 29 maggio 1776.

⁽⁵²⁾ Ivi, 9 agosto 1776.

⁽⁵³⁾ Ivi, 31 luglio 1776.

⁽⁵⁴⁾ Ivi.

terremoto: "Scrivesi da Udine che l'avvisato terremoto sentitosi qui, ed in molti altri Paesi li 10 spirante, sia altresì stato gagliardo nel Friuli Veneto, specialmente in Cividale ed in altri tre villaggi, ove seguita a farsi sentire con ruine in quelle parti, di modo che gli abitanti si sono sparsi per le campagne, risolti d'abbandonare le loro abitazioni, se continua un tal flagello" ⁽⁵⁵⁾.

Altre notizie che per noi oggi sarebbero soltanto fonte di curiosità o vere e proprie "spigolature", venivano invece vissute dalle autorità dell'epoca con viva apprensione. Una grande quantità di tartarughe sbarcata sul litorale triestino ed immediatamente incettata per essere poi venduta a caro prezzo, diventava per le autorità motivo di preoccupazione, non tanto per l'inosservanza dei divieti dettati dall'esigenza di evitare frodi e truffe, quanto per la scarsa igiene in cui venivano tenute le tartarughe. Il rischio, complice anche il caldo dell'incipiente stagione estiva, era quello di scatenare qualche epidemia, che rappresentava un pericolo costante ed un allarme di non poco conto per il Magistrato alla Sanità, costretto a predisporre adeguate misure di prevenzione ⁽⁵⁶⁾.

Trieste si rivela, sotto ogni profilo, un vero e proprio "occhio sul mondo", poiché tra le numerose notizie che il console poteva apprendere, specialmente dai marinai giunti dai diversi porti occidentali e levantini, particolare importanza rivestivano le informazioni di natura politica, apprese durante il viaggio o durante la sosta nei porti o in navigazione. Quelle relative ad episodi di pirateria di cui i marinai erano stati testimoni diretti o di conflitti a fuoco tra mare e terraferma o notizie che segnalavano il passaggio di navi militari, conferivano al consolato triestino un'importanza addirittura strategica per la Corte borbonica, il cui Regno, al centro del Mediterraneo, suscitava diversi appetiti, come la storia ha, di fatto, dimostrato. I pericoli potevano venire da ogni parte: dalla pirateria nord-africana come dalle invasioni islamiche, ma anche da alleanze troppo "strette" con potenze europee in cerca di espansione nel Mediterraneo, ad esempio Inghilterra e Francia. Le notizie relative ai governi di questi Paesi, che si potevano apprendere in via confidenziale dagli altri consoli, (con i quali, non a caso, la Corte napoletana raccomandava vivamente ai suoi funzionari di mantenere rapporti cordialissimi ed affettuosi), o che si potevano indirettamente dedurre da quanto riferivano i marinai, erano particolarmente apprezzate e vagliate con la dovuta attenzione.

⁽⁵⁵⁾ Ivi.

⁽⁵⁶⁾ ASN, *Min. Aff. Est.*, F. 3144, 22 maggio 1776.

Al consolato di Trieste, insomma, la Corte napoletana mostrava di attribuire grande considerazione. Esso, forse più di altri, si prestava, data la sua posizione strategica, ad essere efficace veicolo di informazioni a sostegno dell'azione politica della Corte borbonica. Ed il primo ministro napoletano, Bernardo Tanucci, si rivelava, anche sotto questo profilo, uno statista di indiscusso livello, utilizzando efficacemente a beneficio del governo una fitta rete di informazioni. In alcuni casi si era in presenza di un vero e proprio "spionaggio" politico, benché mascherato abilmente dalla legittima aspirazione di realizzare il benessere morale e materiale dei sudditi, a sostegno del quale i Consolati di Mare e Terra sembravano essere stati precipuamente istituiti.

Se l'attuazione di questa garanzia non era estranea agli interessi del governo e della Corte, altrettanto sicuramente, però, non ne aveva mai costituito il principale obiettivo; e ciò a dispetto di quanto enunciato nelle Prammatiche caroline e nonostante la più seria e costante applicazione del governo nella repressione degli abusi, commessi a danno dei sudditi napoletani dai consoli ai quali era principalmente affidata la loro sicurezza in terra straniera.

CARMELA MARIA SPADARO

DOCUMENTI

I

ASN, *Min. Aff. Est.*, F. 3144, Trieste 28 dicembre 1774.

Eccellenza, mi riscontra l'altro veneratissimo dispaccio di V.E. del 13 spirante del favore Le hanno dovuto le mie de' 16 e 23 dello scorso Novembre, rendendo accetto alla Maestà del re il tributo delle notizie, che Le partecipai. Di questo nuovo favore non lascio di rendere all'E.V. le più vive grazie e gliene reitro per la plausibile di perseverare i nostri Reali Sovrani, colle reali Principesse, nella più perfetta salute, che tanto c'interessa.

Nella scorsa settimana giunsero a questo porto due bastimenti francesi, procedenti dall'Albania con formenti, uno austriaco da Smirne e stanciò con limoni e aranci, e un francese d'Alessandria d'Egitto con caffè, zafferani, incenso, gomme, riso e dattoli, tutti con patente netta di salute, che perfetta godesi nei Dominij ottomani.

I capitani di questi due ultimi legni concordemente asseriscono che li sbanditi non cessano d'infestare le acque di Levante, e che abbiano fatti diverse insolenze con massacro di gente e latrocinij, non essendo sicura la navigazione di qualunque bandiera, sendosi formata una flottiglia di circa 20 legni di costoro sotto il comando e direzione di un certo Papà Monelli, per cui si dice che una fregata da Guerra francese per non arrischiare di soccombere fra' quella gente, si fosse ritirata sotto Smirne. Aggiunge il Capitano austriaco che nel giorno degli 8 novembre scorso, tre ore prima che tramontasse il sole, fosse successo alla sua conserva pure Austriaca la disgrazia, che in una fiera burrasca, trovandosi fra' gli scogli da Naria a Nicosia se gli fosse aperto il bastimento e affondato in mare, appena avesse avuto il tempo di recuperare la gente alla lancia.

Si mantiene tuttora in Gorizia questo nuovo Rappresentante Conte di Lauberg, da dove si sa essere passato in Aquileia per esaminare quei lavori e che si restituirà a questa sua residenza venerdì prossimo colla sua famiglia.

Nei particolari de' formenti, formentoni ed oliv ho che confermare quanto ho scritto in passato, sendo i primi e gli ultimi intieramente incagliati e se qui vi fossero de' secondi goderebbero il prezzo di 20 e forse 21 lire lo staro, per le ricerche si hanno dal stato veneto e Friuli austriaco.

Pendente la settimana sono qui giunti dalle Sicilie il trabaccolo del padron Francesco Altomare con 50 orne d'olio e 150 stara fuscelle ambi per conto loro e dalla Mola di Bari il trabaccolo del Padron Giuseppe Brunetti con 500 orne d'olio sotto nolo: quali Padroni data fine alle loro faccende partiranno vacanti per Regno, secondo riferirono.

Mi rassegno pieno di rispetto e subordinazione al venerato arbitrio di V.E.

Umilissimo servitore obbedientissimo
Gio. Battista Orlandi

II

ASN, *Min. Aff. Est.*, F. 3144, Trieste, 4 gennaio 1775

Eccellenza, non essendo tuttora comparsa la valigia d'Italia m'accuso in questo corso di posta mancante del regolare veneratissimo dispaccio dell'E.V., alla quale apporto che dopo gli ultimi riscontri avuti dalla regia Commissione alla Sanità di Carlstadt in data 22 Dicembre scorso intorno alla totale soffocazione del male bovino nella Bosnia ottomana, non ha ricevuto questo Magistrato alla salute altre notizie sull'argomento; anzi non avendo avute ulteriori relazioni sopra il già avvisato morbo epidemico fra le bestie bovine, manifestatosi ad Umago e nel contado di Zara, ha scritto al Magistrato veneto per sentire il risultato e potersi indi regolare rispetto alle procedenze dai luoghi suddetti ultimamente interdetti.

Sino di venerdì scorso si restitui da Gorizia a questa sua residenza colla sua famiglia il nuovo rappresentante conte di Lauberg e il primo del corrente mese fu accresciuto il prezzo dei tabacchi più infimi d'un soldo, e di due per oncia rispetto agli altri.

Seguita l'incaglio dei grani e degli olij, mancando tuttora l'incettanti, ed i loro prezzi si mantengono secondo li da me avvisati.

Procedente da Messina in giorni 20 approdò qui li 29 caduto Dicembre la tartana del padron Felice Capiello di Sorriento, con 900 stara pozzolana, 1400 cape fra limoni e portogalli e 100 stara fuscelle, parte per suo conto e parte sotto nolo, che terminato il discarico, pensa mettersi sotto il carico per Messina e Codesta Dominante, secondo riferì.

Mi rassegnò (ecc.)

III

ASN, *Min. Aff. Est.*, F. 3144, Trieste 11 gennaio 1775

Eccellenza, contesto all'E.V. il ritardato veneratissimo dispaccio de' 20 dicembre scorso che mi assicura dell'obbligante favore d'essersi degnata informare la Maestà del Re di quanto ebbi l'onore di umiliarLe colla mia corrispondente a quella settimana, come non meno del clementissimo gradimento della M.S. e plausibile riscontro di mantenersi i nostri augusti sovrani e AA. RR. nella più perfetta salute. Nel rendere di tutto all'E.V. le più vive grazie, continuo nel proprio disimpegno, dicendo all'E.V. che privo questo Magistrato de' riscontri intorno alla salute da ogni parte de' Stati ottomani, ed anche intorno alla malattia che regnava negli animali bovini nella Dalmazia e Umago nell'Istria, si ha solo l'avviso in questo porto seguito li 6 corrente d'un bastimento austriaco procedente da cantorino con patente netta di sanità e con carico di vini, uva, fagioli e limoni, senz'altra novità.

Questo tenente colonnello conte di Fueker, comandante del terzo batta-

glione di questa guarnigione ha ricevuto l'ordine coll'ultima valigia di Vienna da quel consiglio bellico di dover non solo esercitare la truppa, ma di tenerla nella maggiore pulizia, mentre nel prossimo maggio S.M. l'Imperatore ha determinato di trasferirsi prima a Zemersvar, di là nella Croazia, Segna, Carlobago, Fiume, Buccali, Aquileia e finalmente a Trieste ove si dice vi si tratterà per il corso di giorni quattro.

Seguita l'avvisato incaglio de' grani e degli olij, però di questi ultimi pare si possa sperare un qualche favore, per le commissioni, che si sentono calare dalla parte di Ponente.

In giorni 30 da Rodi è qui comparsa li 9 andante la nuova barca bastarda *La Madonna della Libera e l'anime del Purgatorio* del Padron Vincenzo Iacullo di detto luogo, di portata tomola 200, con dodici uomini e 70 migliaia fra pomaranci e limoni, parte sottonolo e parte per suo conto, che terminato il discarico e rispettiva vendita partirà vacante per Regno, secondo riferì.

Mi rassegnò (ecc.)

IV

ASN, Min. Aff. Est., F. 3144, Trieste 18 gennaio 1775

Eccellenza, venero come sempre il dispaccio dell'E.V. de' 27 dicembre passato, col quale mi honora riscontrandomi del favore dovutogli la mia de' 7 dello stesso, rendendo accetto alla Maestà del Re il tributo delle continuate notizie. Nel rendere a V.E. le più vive grazie, gliene rinnovo per la giuliva di perseverare i nostri Reali Sovrani e Reali Principesse nella più perfetta salute.

Il Magistrato veneto della Salute diede riscontro a questo con lettera 7 corrente del buon effetto prodotto nella Dalmazia dalla Soprintendenza del pubblico professore di veterinaria a quella parte inoltrato, essendosi mediante i suoi rimedij curativi e preservativi minorato e quasi estinto l'epidemico male bovino, che si era manifestato nel contado di Zara ed altri luoghi adiacenti.

Si sperava che detto male introdottosi in cinque stalle de' territori di Umago e Pirano nell'Istria, non avesse a maggiormente dilatarsi, attese le valide precauzioni disposte, ma secondo gli ultimi avvisi del Rappresentante di Capodistria, si sente essersi nuovamente scoperto tale epidemico morbo anche in due stalle del territorio di Parenzo, quali per altro furono prontamente segregate e raddoppiate le difese di milizie per ogni ulteriore dilatamento.

Oltre l'avvisato ordine pervenuto a questa soldatesca per l'arrivo dell'Imperatore, che seguirà nella ventura Primavera, questo Governo ha altresì ricevuto il riscontro della Corte di Vienna, che S.M. Imperiale partirebbe per la Croazia li 19 aprile; che il d'i 10' Maggio si porterebbe a Carlobago; gli 11 a Japolanais; li 12 a segna; li 13 a Porto Re; li 14-15 e 16 a Buccali e Fiume; li 17.18.19.20 a Trieste; li 21 ad Aquileia, da dove li 22 prenderà la strada di Venezia per ivi incontrare li suoi imperiali fratelli in tempo dell'Ascenza, in quale occasione si unirà al di Lui seguito il conte Pellegrini Generale dell'ingegneri e Vice

Presidente del Consiglio bellico, il quale passò qui 3 giorni della scorsa settimana con il suo nipote e prese indi la via di Vienna sua Patria, avendo incombenza, per quanto si dice, dalla Imperial Corte di visitare tutte le fortezze austriache d'Italia, per indi passare alle Corti di Parma, Firenze, Roma e Napoli.

Seguita in questa Piazza l'avvisato incaglio de' grani ed oliv per la totale mancanza di compratori.

La mattina de' 12 corrente giunse a questo porto in giorni 35 da Molfetta la nuova barca bastarda del padron Mauro Pignattelli di detto luogo con 500 orne d'olio per suo conto, e tosto che avrà terminata la vendita partirà vacante per Regno, secondo riferi.

Mi rassegnò (ecc.)

V

ASN, *Min. Aff. Est.*, F. 3144, Trieste, 25 gennaio 1775

Eccellenza, da Caserta colla data de' 3 corrente è il venerabile dispaccio dell'E.V. che mi riscontra dell'obbligante favore d'essersi degnata informare la Maestà del Re di quanto gl'umiliai colla mia del 14 dicembre scorso, del clementissimo gradimento della M.S. e plausibile riscontro di perseverare gli Augusti nostri Sovrani e reali Principesse nella più robusta salute. Di tutto rendo all'E.V. i più vivi ringraziamenti, e disimpegnando il proprio dovere, con quel poco che somministra il giorno, dirò all'E.V. che questo Magistrato alla sanità, dopo l'avvisato riscontro avuto da quello di Venezia riguardo all'epidemia Bovina nel contado di Zara e sue adiacenze, come non meno dal Rappresentante di Capodistria dello scoperto morbo nelle due stalle nel territorio di Parenzo, non ha avuto su tale assunto altri riscontri, lo che seguendo non ometterò di parteciparlo all'E.V.

Due bastimenti austriaci sono qui arrivati li 20 corrente, tutti due accompagnati da patente netta di Sanità, uno procedente da Smirne e samos con vini e limoni, e l'altro da Corfù con formentone e senza alcuna novità.

Rispetto a' grani, pare che questi arbitranti prendano qualche respiro, sendone seguita vendita di circa stara 3.000 al prezzo di lire 33 lo staro, nota sciolta, e per quello riguarda gli oliv continuano nell'avvisato incaglio.

Nel corso della settimana non sono giunti a questo porto, da quelli delle Sicilie, bastimenti alcuni regnicoli.

Mi rinnovo pieno di rispetto (ecc.)

VI

ASN, *Min. Aff. Est.*, Trieste 1 febbraio 1775

Eccellenza, mi trovo onorato in questo spaccio di posta del veneratissimo dispaccio dell'Ecc. Vostra de' 10 caduto, che mi assicura del favore le ha dovuto

la mia corrispondenza a quella settimana con rendere accetto alla Maestà del Re il tributo delle continuate notizie.

Di questa nuova grazia rendo all'E.V. le più ossequiose e seguitando a disimpegnare il proprio dovere, ho l'onore di far presente all'E.V. che non avendo questo Magistrato alla sanità ricevuto ulteriori riscontri da quello di Venezia intorno al morbo epidemico manifestatosi tra gli animali bovini nel contado di Zara ed altre adiacenze della Dalmazia, fa credere che sia interamente cessato; bensì giunse la positiva notizia da signori di Capodistria che una simile epidemia insorta in Umago, Parenzo e Pirano siasi totalmente estinta, sendosi altresì rimessi in salute quegli animali, i quali furono sorpresi.

Nella scorsa settimana sono qui giunti due legni veneti, ed un austriaco, tutti tre di contumacia, ma con patente netta di Smirne, Albania e Samos, col carico di uva, cotone, vino, formentone e carrube, i capitani de' quali riferiscono che li sbanditi Greci continuano ad infestare la navigazione; che in Smirne si gode perfetta salute, non essendosi già da tre anni sentito alcun sospetto di peste o altro male contagioso; che vi sia bensì carestia di grano, e che il commercio sia molto abbattuto, tanto per la passata guerra, che per le molestie di quei pirati di mare.

Ne' scorsi giorni è caduta una sì grande quantità di neve in questa Città e vicinanze, che ancora in oggi esiste, e che i più vecchi non si ricordano di averne veduta altrettanta, il che cagionò non poco danno agli alberi, ed in specie agli olivari, i rami de' quali si vedono incurvati fino alle radici dal gran peso della neve; la strade sono impraticabili e tutti li corrieri ritardano.

L'incaglio de' grani ed oliv seguita sempre, come già avvisato, senza alcuna ricerca.

In giorni 50 da Mola di Bari arrivò qui li 26 caduto la nuova barca bastarda del Padron Nicola Brunetti *quondam* Sebastiano di detto luogo, con 300 stara carrube e 160 circa orne d'olio per suo conto, e terminata la vendita partirà vacante per Regno, secondo riferì.

Mi rassegnò (ecc.)

VII

ASN, *Min. aff. Est.*, F. 3144, Trieste 8 febbraio 1775

Eccellenza,

L'avisata caduta neve in tanta quantità ritarda tuttora l'arrivo della valigia d'Italia onde m'accuso mancante del regolare veneratissimo dispaccio dell'E.V. e continuando nel disimpegno del mio dovere ho l'onore di dire all'E.V. che privo questo Magistrato alla Sanità di ulteriori riscontri da ogni parte, non si dubita che sia interamente cessato il morbo epidemico tra gli animali bovini, tanto nella Dalmazia che nell'Istria veneta.

Un sol legno capitò qui la settimana scorsa, carico di formento procedente da Rodi e scimi nell'Arcipelago con patente netta di Sanità e nulla riferì di

rimarchevole, bensì confermò esserci in quell'Isola quantità di Pirati e che le fregate francesi vadino in traccia di costoro, avendone egli incontrata una al Zante, che si diresse per l'arcipelago.

Da Exson in Inghilterra giunse qui due giorni fa' il capitano Andrea Simpson, inglese, il quale disse che il giorno 5 Gennaro caduto ritrovandosi nell'acque della Sardegna abbia incontrato una grossa Pollacca barbaresca di 30 cannoni circa, dalla quale sendo stato chiamato all'obbedienza, mentre egli, stando nella sua lancia, era per mostrarli la sua patente, il corsaro scoperse in distanza altri legni mercantili, alla vista de' quali tosto l'abbandonò al proseguimento del suo viaggio, e portossi ad inseguire gl'altri scoperti.

Sebbene questo governo non abbia ordini di Corte contrarij a quelli, che ha già ricevuti relativamente all'avvisato viaggio di S.M. l'Imperatore, alcune lettere di Vienna portano che potesse essere sospeso a motivo de' risentimenti fatti dal re di Prussia all'Imperial Corte, che questa avesse ecceduto nel prendere possesso di quella porzione della Polonia già stabilita tra le Potenze e che minacciasse di volerne la restituzione a forza di armi, in caso di opposizione, del che si attendono più sodi riscontri.

L'incaglio de' grani ed oliv si mantiene, come altre volte avisato, e così anco rispetto ai prezzi.

Il giorno 4 corrente, il 18 da Bari arrivò qui il trabaccolo del Padron Francesco Saverio Micella con 200 orne d'olio e 15 sacchi di mandorle per suo conto ed il 5 in giorni 18 dalla Molfetta il trabaccolo del Padron Ignazio Chiarella di Bartolomeo di detto luogo, con 700 orne d'olio e sacchi 50 mandorle pure per suo conto. Quali Padroni non trovando qui prezzo confacente a' loro carichi partiranno per Ferrara, secondo quanto riferirono.

Mi rassegnò pieno di rispetto (ecc.)

VIII

ASN, *Min. Aff. Est.*, F. 3144, Trieste 15 febbraio 1775

Eccellenza, mi trovo onorato in questo corso di posta del veneratissimo dispaccio dell'E.V. de' 23 caduto che m'assicura del favore che Le ha dovuto la mia corrispondenza a questa settimana, rendendo accetto alla Maestà del Re il tributo delle continuate notizie. Di questo nuovo favore rendo all'E.V. le più riconoscenti grazie e gliene reitro per il giulivo avviso di mantenersi la Maestà della Regina Nostra Signora col neonato Real Principe nel migliore e più desiderabile stato, che corrisponde alle loro circostanza, come la Maestà del Re colle Reali Principesse nella più perfetta salute, che tanto importa.

Questo Magistrato alla Sanità fu riscontrato da quello di Genova con lettera de' 24 Gennaro ultimo, che con recenti lettere di Francia abbia inteso essersi manifestato un morbo epidemico negli animali bovini, quale dicono per vera peste, nelle province di Guyana, Rossiglione, Limoges, Limguadoca ed Overnia, e che per tale motivo quella Corte avesse fatto replicatamene

marciare delle truppe per tirare un cordone, a garanzia d'altre Province del Regno, e che tale ne fosse la mortalità che gli avvisi di Bordeaux recavano, che quegli Ospedali mancassero affatto di carne e che per il trasporto delle merci e lavoro delle terre nella Provincia di Limoges ed Overnia si sono fatti passare numerosi cavalli e muli, accertandosi che questa malattia fosse stata portata in Francia da un bastimento approdato a Bordeaux con carico di pelli comprate in Olanda, dove la malattia stessa con gran forza infieriva. Per lo che il Magistrato suddetto di Genova ha provisionalmente sospese dalla pratica le provenienze con pelli e corami della Francia e Olanda, al che anche questo Magistrato si è uniformato.

Giovedì scorso si radunò in Borra questo corpo mercantile per ordine della Corte imperiale insinuatagli da questo governo, acciò desse il suo sentimento sopra certi punti del nuovo Regolamento di questa Marina, di che se ne ignora tuttora il risultato.

Ora che le strade sono purgate dalla gran neve caduta, che impediva la carreggiatura, nella scorsa settimana sono calati in botti più di 25 mila stara di formento comprato in diverse parti della Germania da molti arbitranti, i quali però per mancanza di compratori non ponno fare esito, con tutto ciò lo sostengono dalli 29, 30 a 32 lo staro secondo la qualità, e circa l'olio esso si mantiene dalli 115 a 120 Lire l'orna con pochissime vendite.

La sera de' 12 corrente approdarono a questo porto tutte di conserva sette feluche scillitane, dei Padroni Rocco di Tuzzo, Leonardo Bavera, Marcello Palmisano, Domenico Bavera, Domenico Puntello, Rocco Barbera e Mariano Paladino procedendo da Scilla in giorni 68 col pieno di biancherie, seterie e mandorle per loro conto, quali Padroni dopo di avere qui scaricato qualche porzione di loro merci partirono per Venezia, secondo quanto riferirono.

Mi rassegno pieno di rispetto, ecc.

IX

ASN, *Min. Aff. Est.*, F. 3144, Trieste 22 febbraio 1775

Eccellenza,

in questo corso di posta mi trovo onorato del veneratissimo dispaccio dell'E.V. de' 31 caduto Gennaro che mi riscontra del favore gl'ha dovuto la mia degli 11 dello stesso, rendendo accetto alla Maestà del re il tributo delle continuate notizie. Di questo nuovo favore rendo all'E.V. le più squisite grazie e gliene reitro per il giulivo avviso di perseverare gli augusti Nostri Sovrani e la Real Famiglia nel migliore e più desiderabile stato di salute, che tanto c'interessa

Capitano austriaco di fiume giunse qui giovedì scorso dall'Isola di Scio riferi d'avere inteso in quelle parti che li sbanditi avessero predata due tartanelle non sapendosi la loro nazione, e carico, soggiungendo di avere egli altresì combattuto nelle acque di Modone con una galeotta, che suppone moscovita, dalla

quale fu assalito a colpi di cannone, avendogli egli reso la pariglia, obbligando il corsaro a ritirarsi.

Il passato sabato giunse a questo Magistrato alla Sanità notizia d'un disordine accaduto in Ragusi vecchio, ove sbarcarono vari equipaggi di barche Dulcinotte senza alcuna precauzione, per cui il predetto Magistrato si è tosto determinato, ad esempio di quello di Venezia, di sospendere provisionalmente le procedenze da' stati de'Ragusi, come anche dalle Bocche di Cattaro, Castelnuovo, Budua, e Curzola, tenendole in riserva sino ad altre deliberazioni.

Oltre ad una pollacca ragusea col pieno di formentone qui giunta domenica scorsa da Durazzo con patente netta consolare, arrivarono parimenti il sciabecco grosso del Rais Haly Belluk in conserva d'altro sciabecco Dulcignotto carichi di formento portato da Patrasso, con patente netta del console di Francia colà residente.

Li 17 corrente giunse qui da Londra per la via di Vienna il nuovo Console inglese Mr Natalien Green coll'annuo stipendio, per quanto si dice, di 300 guinee, oltre a' dritti di Bandiera. Egli va facendo le sue visite a' membri di questo Governo, avendole anche fatte a' rispettivi Consoli delle Potenze straniere, sendo questo il primo console Britannico che risiede in questo Porto.

Non vi è mutazione alcuna rispetto a' grani ed oliv, continuando sempre ai prezzi già avvisati.

Procedente da Molfetta in giorni 14 giunse qui li 16 corrente il trabaccolo del Padron Tiberio Pansini con 460 orne d'olio e 30 sacchi mandorle sottonolo. Giunse pure lo stesso giorno da Rodi il trabaccolo del Padron Pietro Russo con 40 migliaia tra Pomaranci e Limoni, per suo conto, e li 23 in giorni 24 da Molfetta e 17 da Napoli arrivò pure la barca bastarda del Padron Vito Azzolino con 150 orne d'olio sottonolo. Detti Padroni dato fine alle loro faccende partirono tutti vacanti per Regno secondo riferirono.

Mi rassegno pieno di rispetto, ecc.

X

ASN, *Min. Aff. Est.*, F. 3144, Trieste 11 ottobre 1775

Eccellenza, le piogge cadute nella scorsa settimana ritardano tuttora l'arrivo della valigia d'Italia e perciò mi accuso mancante del regolare veneratissimo dispaccio dell'E.V. e nel mentre che attendo co' superiori di Lei ordini, non ometto dirle che tre sono i legni qui arrivati nella passata settimana di contumacia, due austriaci ed uno turco, con patente netta di sanità, procedenti dall'Albania, e Morea, con carico di tartarughe, limoni ed uva passa senza notizie di conseguenza.

Il turco che viene da Scutari nell'Albania porta la patente netta di sanità, ma l'austriaco proveniente da Patrasso nella Morea ha la patente in data 11 settembre ultimo dichiarante "che in Calamatta distante cinque giorni di cammino

da quella parte siasi scoperto il morbo contagioso da relazioni ivi giunte dallo stesso luogo di Calamatta in pochi giorni; per altro nelli altri porti del Regno, non meno che nella vicina Rumelia entro quel Golfo, si gode di perfetta salute, senza sospetto di contagio”.

Venerdì scorso alle hore 6 dopo pranzo ritornò dalla campagna del ragno con tutta la famiglia questo rappresentante Conte di Lauberg, il quale ordinò per il dì seguente il solito Consiglio Intendenziale affine di dare sfogo a vari affari relativi al suo Governo.

Si parla nuovamente che ne' boschi e vicinanze di Postrina siansi veduti gli avvisati Masnadieri, con non poco timore di questi abitanti, su di che se ne attendono più positivi riscontri.

Soggetto giunto domenica scorsa a questa Città da Vienna, assicura che possa venire a dar vista a questa Piazza l'Arciduca Ferdinando colla Sua Reale Sposa, e che indi si trasferirà per la via di Venezia in Toscana, Modena e Parma, per restituirsi alla sua residenza di Milano; però questo governo non ne ha per anco ricevuto l'opportuno avviso dalla Casa Imperiale.

L'olio continua a ribassare di prezzo e si vende quello di Corfù de lire 104 a 108, quello di Lecce fino da lire 102 a 106 e l'ordinario dalle lire 95 a 98. Il formento si sostiene a lire 21 ed il formentone a lire 13, per altro senza compratori.

Pendente la settimana sono giunti a questo porto da' reali Dominij la scialuppa del Padron Don Pietro di Carlo Messinese da Messina con 600 cape di limoni e la tartana del padron Felice Capiello di sorrento da detto luogo con 1.000 stara pozzolana, 100 cape di limoni, 130 barili uva passa, tutti sotto nolo. Da Bari i trabaccoli di Padron Pietro Intino e Matteo Passante e giovanni Milelli, i due primi con 800 stara fuscelle per loro conto ed il terzo con 800 stara semenza di lino, 117 sacchi di mandorle e 90 orne d'olio sotto nolo. E da Mola di Bari i padroni Vito Leonardo Intino e Vito d'Alba, il primo con 400 stara linosa sotto nolo, e l'altro con 700 stara detta e 500 fuscelle per suo conto. Quali padroni terminate le loro faccende si renderanno per Regno, parte con tavole e chiodazione e parte vacanti, secondo riferirono.

Mi rassegnò pieno di rispetto (ecc.)

XI

ASN, *Min. Aff. Est.*, F. 3144, Trieste 18 ottobre 1775

Eccellenza, venero il dispaccio dell'E.V. da Portici de' 26 settembre ultimo, col quale mi hominora riscontrandomi del favore dovutogli la mia de' 6 dello stesso, rendendo accetto alla Maestà del Re il tributo delle continuate notizie. Nel rendere all'E.V. rispettose le gratie gliene reitèro per le plausibili di mantenersi i nostri Augusti Sovrani nella più perfetta salute.

Non sono giunte altre imbarcazioni oltre l'avisata che rechi novità intorno al morbo contagioso manifestatosi in Calamatta, sendo soltanto giunto un

trabaccolo veneto da Messelongi con carico d'uva passa, e con patente netta di sanità senza dichiarazioni sospette.

Domenica scorsa correndo il giorno onomastico di S.M. l'Imperatrice Regina Apostolica, si celebrò con ogni pompa secondo il consueto, con intervento del Governo, Corpo ecclesiastico e Militare e Consoli delle Straniere potenze e qui residenti, alla funzione solenne nella Chiesa di San Pietro, ove dopo la Messa fu cantato il *Te Deum* allo sparo della moschetteria e dall'artiglieria di questo Castello, indi si passò ad un lauto pranzo dato dal rappresentante Conte di Lauberg.

Fu dalla corte di Vienna confermata al detto Rappresentante la notizia che li 22 andante venga l'Arciduca Ferdinando colla sua Reale sposa e seguito, a dar vista a questa Piazza per ivi trattenersi sino li 25; a tale effetto si è disposto il quartiere all'osteria grande, come parimenti alcuni spettacoli della compagnia comica de la Rosa, oltre a due balli in maschera, dei quali S.A.R. molto si compiace.

Questo console veneto passò a mani di questo Governo il deposto fatto dal Proveditore di Dalmazia da un marinaio del Padron Antonio Rossi veneziano, che da Venezia con carico di varie merci e 10 passeggeri passava in detta parte, dichiarando che li 22 scorso settembre trovandosi col pielego di detto padrone nell'acque vicine a Ulbo, giurisdizione di Zara in Dalmazia, da altro pielego ancorato a poca distanza vide calare 18 persone armate in una lancia, che passarono ad abbordarla, e non essendo il suddetto Padrone rossi in stato di difesa, si gettò all'acqua, seguitato da' suoi marinai, ma che chiamati dagli aggressori con minaccia al bordo, siano retrocessi, non così però il padron il quale nuotava verso terra, che dalla ferita d'una archibusata da' nemici ricevuta dovette soccombere poco dopo senza che abbia potuto prendere terreno; che in seguito i Pirati spogliarono i passeggeri del più previsto, ed avendo fatto accostare il loro pielego, vi trasportarono le migliori merci, e rimontandolo si sono messi alla vela per Ostro, abbandonando il legno veneto; però ché si possa dedurre l'unione di questi pirati, composta da Bocchesi, Ragusei e Dalmatini.

Cosa alcuna può dirsi nel merito de' formenti e formentoni ed olij, quali generi trovansi sempre incagliasi per pochi compratori.

Non sono comparse a questo Porto da quei Reali Dominij alcune procedenze regnicola nel corso della settimana.

Mi rinnovo pieno di rispetto (ecc.)

XII

ASN, Min. aff. Est., F. 3144, Trieste 24 ottobre 1775

Eccellenza, contesto all'E.V. il veneratissimo dispaccio de' 3 corrente col quale mi honora, e riscontro dovutogli d'aver reso accetto alla Reale Maestà del Re il tributo di notizie, che gli umiliai colla mia corrispondente a quella settimana, e plausibile quello di perseverare i nostri Reali sovrani coll'intera Reale

Famiglia nella più perfetta salute. Di tutto rendo all'E.V. ossequiose le gratie e disimpegnando il proprio dovere ho l'onore di dire all'E.V. che i legni qui arrivati nella passata settimana di contumacia procedenti dal Levante e d'Albania si contano in numero di sette di nazione veneta e turca, tutti col pieno d'uva passa, limoni, cojandre e formento.

Dopo le avvisate notizie qui pervenute con imbarcazioni provenienti da Patrasso toccante la manifestazione della peste in Calamatta, giunse a questo Magistrato alla Sanità un foglio da quello di Venezia de' 14 corrente, partecipandogli che sulle relazioni avute dalla Carica Generalizia di Levante de' 18 settembre passato d'essersi scoperta la peste in detta Casamatta ed ivi portata da bastimenti dulcignotti, sia esso Magistrato divenuto alla provvisoria sospensione di giorni 40 di contumacia all'imbarcazioni procedenti dalle Isole sue suddite del Levante; aggiungendo che una tale provvisoria l'abbia stabilita perché con altra lettera della stessa carica de' 21 settembre li viene esso malore, non solo posto in qualche dubitazione, ma ignora affatto che in Dulcigno vi sia la peste.

In seguito di che sono arrivati in questo porto replicati riscontri da detta Morea circa a tale manifestazione di peste, senza però che siasi dato alcun lume, o particolarità riguardo all'origine, e donde fosse stata introdotta, come neppure circa gli effetti cagionati; anzi una patente consolare in data di Patrasso de' 23 p. scorso settembre ragguaglia "che in Calamatta vi sia stato qualche attacco di peste e dopo che con impeto popolare, per quanto ivi riferito, sia stata incendiata la casa scoperta infetta, non vi fosse giunto altro avviso sull'argomento". Ed altra del medesimo luogo in posterior data de' 25 detto aggiunge: "che il popolo di Calamatta dopo aver incendiata la premessa casa, abbia con egual impeto e risoluzione obbligati i Dulcignotti a ritirarsi a bordo de' propri bastimenti per reprimere il nascente incendio del flagello".

Nel resto è pur giunta nuova a questo Magistrato la notizia della peste di Dulcigno, com'è ignota a quello di Venezia, e non senza dubitazione che sia sussistente, poiché si hanno qui le suddette recenti derivazioni della turca Albania, tutte accompagnate da patenti nette consolari, senza fare verun motivo di una tale accidente, e segnatamente d'Alessio in data 21, da Scutari in data 23 e d'Antivaro in data 24 del scorso settembre; onde l'implicanza de' rapporti fa giustamente esitare questo Magistrato della Salute e quasi lo dispone a credere – così come suppone anche il General Provveditore di altare della Veneta Repubblica – che dai Dulcignotti sia stata maliziosamente divulgata l'introduzione del contagio in ambi essi luoghi per alienare, ciò che fecero negli anni scorsi con la violenza, ed ora con l'inganno, dal commercio i Bastimenti esteri, e poter essi, come giornalmente fanno tradurre le merci tanto dall'Albania turca, che dalla Morea, ad unico lor profitto.

Però in tal stato di cose, e fino all'arrivo di ulteriori avvisi intorno alla relazione e sussistenza dell'indicato malore, questo Magistrato alla Salute è divenuto, anche all'esempio del Veneto, ad innalzare la contumacia in questo nuovo Lazzaretto di santa Teresa da 28 a 40 giorni a tutte le imbarcazioni dell'Isole Venete del Levante, ordinando altresì più rigoroso trattamento alle

procedenze dalla Morea tutta e d'Albania turca.

Il passato giorno all'hore 8 e ½ della mattina giunse qui il Reale Arciduca Ferdinando colla sua Reale sposa, Maggiordomo Maggiore Principe Albani e Marchesi Sfondatrani e Riviera, con la Maggiordoma della Reale Arciduchessa, gran Matressa, e seguito di 40 e più persone; si crede che possa trattenersi qui tutto domani, per indi passare a Venezia di ritorno a Milano, avendo questi Principi gradito la scorsa notte lo spettacolo della commedia intitolata *I Pescatori di Chiozza* giocata dalla compagnia comica del Rosa.

Vieppiù addormentati sono in questa Piazza i formenti e formentoni ed olij per mancanza di commissione di tali articoli.

Nel corso della settimana è giunta a questo Porto da Bari il trabaccolo del Padron Nicola Tommasicchio di detto luogo, con orne 350 olio e sacchi 40 mandorle sotto nolo; da Messina il piparo del padron Antonio Papanisi messinese con 1.000 cape limoni, 40 barili acciughe e due balle seta parimenti sotto nolo, e da Monopoli la feluca del padron Tomaso Tudisco di detto luogo con 200 stara fuscilli per suo conto, quali Padroni dato fine a suoi affari partiranno vacanti per Regno, secondo riferirono.

Mi rassegnò (ecc.)

XIII

ASN, *Min. Aff. Est.*, F. 3144, Trieste 22 maggio 1776

Continua l'Ecc. vostra a ringraziarmi col suo veneratissimo dispaccio de' 7 corrente del benigno riscontro d'aver resa intesa la Maestà del Re delle notizie da me tributate colla mia de' 17 caduto, degnandosi di manifestarmene clementissima la Sovrana ammissione ed accertarmi di godere pienamente gli Augusti nostri Sovrani, coll'intera Famiglia, la più perfetta robustezza. In retribuirne a V.E., umili le grazie, ho l'onore di farLe presente che due soli legni di contumacia sono qui arrivati nella scaduta settimana, un turco procedente dall'Albania col carico d'olio ed un Veneto da Smirne con cotone, cera e bordati, ambedue di patente netta consolare dichiarante il costante perfetto stato di salute, che in quelle Provincie si gode, senz'altra novità di rimarco.

Attesa l'avvisata gran quantità di tartarughe che nella corrente stagione giunse a questo Porto e che dai rivendicoli delle medesime fu fatta generosa provvista, questo Magistrato alla Sanità, unito alla Commissione di pulizia, sul timore che nel caldo dell'estate possano causare fetore pregiudizievole alla salute, ha dato gli opportuni provvedimenti per il riparo delle funeste conseguenze.

Sin dal principio del corrente mese fu qui aperta casa di negozio sotto nome, secondo l'oblatoria ora dispensatasi, la Direzione della Privilegiata Compagnia de' Zuccheri di Trieste e Fiume, alla quale nel breve giro di pochi giorni sono pervenute tre grosse navi, da Bordeaux e da Nantes, cioè due olandesi ed una francese, col pieno di caffè e zucchero in polvere. La prodigiosa

quantità di tali generi, che si trova in questa Piazza nelle mani d'altri negozianti, fa credere che le presenti turbolenze dell'America abbiano dato luogo ad una simil speculazione.

Seguitano nell'avvisata calma di prezzo e compratori li grani, formenti ed olij, avendo però questi ultimi fatto un notevole ribasso, di modo che le poche vendite, che se ne fanno, si riducono a lire 90 ed il più perfetto a lire 94 l'orna.

Li 16 corrente pervenne a questo Porto da Molfetta il trabaccolo del Padron Ignazio Chiarella di Bruno di detto luogo con 2000 orne d'olio sottonolo; li 17 fece lo stesso da Bari il Piparo di Padron Andrea di Martino traversa di detto luogo con 800 orne d'olio e 13 sacchi gallà pure sotto nolo; e li 18 da Mola di Bari la pandora del Padron Vito Leonardo Valentino di detto luogo con 500 orne d'olio e stara 300 fuscelle per suo conto. Quali Padroni terminate le loro faccende partiranno cavanti per Regno, secondo riferirono

Mi rassegnò (ecc.)

XIV

ASN, *Min. aff. Est.*, F. 3146, Trieste 21 gennaio 1778

Eccellenza,

mi riscontra il veneratissimo dispaccio dell'E.V. da Caserta de' 30 caduto del favore gl'ha dovuto la mia de' 10 dello stesso, rendendo accetto alla Maestà del Re il tributo delle notizie, che Le partecipai. Di questo nuovo favore non lascio di rendere all'E.V. le più riconoscenti grazie e gliene reitro per il plausibile avviso di perseverare gli Augusti nostri Sovrani, con tutta la Real Famiglia, nel più perfetto stato di salute.

La pretesa insorgenza di peste nel Circolo delle Svevia, che non ha fondamento se non una popolare determinazione per certe malattie di febbri maligne d'ordinario carattere, d'onde seguirono delle immature provvisionali interdizioni, fece dell'impressione ben grande nell'Italia e causò un allarme nei tribunali della Salute.

Li Signori della Sanità di Genova, come fu scritto, riguardavano le provenienze dalla Sicilia e di tutta l'Alemagna con cautela, avendo prescritte delle diligenze da praticarsi interinalmente. E quelli di Ancona pure (come riferì un'imbarcazione in ore 18 giunta qui giovedì scorso) avevano ricusato la libera pratica e poste in contumacia in quel porto due Barche, che provenivano da questo di Trieste e da Buccali, luogo del litorale Austriaco.

Non è però ciò seguito in Venezia, anzi colle lettere di detta Città de' 10 corrente Gennaro, vengono questi signori della Sanità ragguagliati dal Magistrato Veneto che li riscontri di Berna e Ginevra di data 22 e 23 Dicembre ultimo fanno cessare ogni motivo di apprensione.

Si rileva da queste essere nella villa di Welheim nella Svezia cessato da più settimane qualunque male, né essere stato il medesimo contagioso, ma

maligno dell'ordinario carattere, che aveva tolta la vita a vari Ebrei ed a qualche Cristiano; che alcuni di quell'infermità risanavano, e che calmata ogni apprensione nella vicina Città di Merninga, due sole hore distante, si fosse la stessa rimessa a libera comunicazione con Wilhelm e che lo stesso abbiano fatto altri luoghi contaminati e vicini.

Questi riscontri pubblici del Magistrato alla Sanità di Venezia si uniformano ad un'altra relazione che ebbe questo Magistrato di Trieste per mezzo di negozianti, quale porta la data de' 4 corrente Gennaro, scritta da Celerina, terra della Lega de' grigioni nella Ca' di dio nell'alta Engandina, con cui si conferma che la sparsa voce di peste nella Svevia sia senza fondamento mentre quel Governo della rezia per il bisbiglio che cagionava in quel popolo tale discriminazione ha dovuto provisionalmente ordinare di chiudere i passi e sospendere il libero commercio con le parti della Svevia, spedendo espressamente sul luogo alcuni Medici per informarsi e dare separatamente la loro giusta relazione.

Lo che colle possibili celerità da' medesimi eseguitone le giuste informazioni d'essere quel male d'indole ordinaria, da non caratterizzarsi per contagio, né da indurre timori, furono subito levate le apposte riserve e guardie e restituito il pristino libero commercio e comunicazione con li confinarij Paesi sospesi.

Dalli scali del Levante non è qui comparso pendente la settimana verun Legno di contumacia.

Non vi è cosa che aggiungere su gli andamenti de' formenti, formentoni ed olio, mantenendosi in questa Piazza tali articoli alli scritti Prezzi.

Lo scorso giorno è qui arrivato da Monopoli il Piparo del Padron Saverio Cataletti di fermo, commorante ed accasato in Monopoli, con orne 600 circa d'olio, caricate in detto luogo, per suo conto e da Mola di Bari il trabaccolo del Padron Pietro Intino di detto luogo con 400 stara di carrube e 100 orne d'olio tutto caricato a Mola sotto nolo. Quali Padroni, dato che avranno fine a' loro affari, partiranno con tavole per Regno, secondo riferirono.

Pieno del più sommosso rispetto mi rassegno al venerato arbitrio di Vostra eccellenza

Umilissimo serv. obb.
Gio. Battista Orlandi

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

35

36

37

38

39

40

41

42

43

44

45

46

47

48

49

50

51

52

53

54

55

56

57

58

59

60

61

62

63

64

65

66

67

68

69

70

71

72

73

74

75

76

77

78

79

80

81

82

83

84

85

86

87

88

89

90

91

92

93

94

95

96

97

98

99

100